



Ascoli Satriano e gli ascolani negli anni del Risorgimento

di Francesco Capriglione

L'altra Storia Stralcio dell'intervento "a braccio"

di Giovanni Priore

Cesano Boscone, Villa Marazzi
24 Settembre 2011

PRESENTAZIONE

I Festeggiamenti in Onore di S. Potito Martire, che l'Associazione Culturale Ascoli Satriano sta celebrando da alcuni anni nei comuni del territorio milanese per tenere unita la vasta comunità di ascolani quivi residente, sono stati intesi anche come occasione per far conoscere alle comunità ospitanti aspetti della grande ricchezza storico-culturale, delle usanze e delle tradizioni caratteristiche della nostra terra d'origine.

La ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ci ha offerto il tema di apertura dei Festeggiamenti del 2011: "Ascoli e gli ascolani negli anni del Risorgimento" è stato l'argomento delle relazioni che abbiamo chiesto a due brillanti studiosi ascolani, il Prof. Franco Capriglione, pluritolato e autore di numerosi testi storici, filosofici e di saggistica, e l'Avv. Giovanni Priore, affermato professionista del Foro di Lecco.

Le relazioni offrono due diversi punti di osservazione della Storia di quegli anni: quella del Prof. Capriglione è incentrata sull'evoluzione locale delle famiglie e degli avvenimenti che i personaggi di quelle famiglie hanno determinato o accompagnato in Ascoli e nell'agro ascolano interrogandosi, e interrogandoci, in maniera originale sui vari significati che può assumere il termine "Risorgimento" nella storia di Ascoli e, a mio parere, non solo di Ascoli; quella dell'Avv. Priore invece affronta il grande tema del Risorgimento italiano sull'onda della notevole risonanza che hanno raccolto recenti saggi di studiosi non solo meridionali che, riprendendo e approfondendo indagini storiche tenute fuori dai circuiti divulgativi istituzionali e di massa, e perciò poco conosciute, hanno messo fortemente in discussione l'immagine eroica e retorica che la storiografia ufficiale ha dato del nostro Risorgimento come partecipazione entusiastica di popolo dimostrando, documenti alla mano, che in realtà ci furono motivazioni inconfessabili, personaggi discutibili, metodi applicati vergognosi e conseguenze disastrose per lo sviluppo civile ed economico dell'intero Meridione d'Italia.

Il nostro sentimento è convintamente e fortemente unitario ma è necessario conoscere il passato perché, come affermato da celebri personaggi, "chi non conosce e non studia il passato è destinato a ripeterlo".

Abbiamo voluto raccogliere le due relazioni in questa pubblicazione da consegnare ai soci, ai sostenitori ed ai simpatizzanti della nostra Associazione sia perché la promozione culturale è tra le finalità del nostro Statuto sia quale nostro contributo doveroso all'opera di rafforzamento del sentimento nazionale unitario nel quale si sono impegnati anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e personalità tra le più illuminate e prestigiose del nostro Paese.

Dr. Potito Balzano
Segretario Associazione Culturale Ascoli
Satriano

ASCOLI SATRIANO E GLI ASCOLANI NEGLI ANNI DEL RISORGIMENTO

di Francesco Capriglione

Questa relazione si articolerà in tre sezioni. La prima sezione consisterà nella presentazione di un'ipotesi storiografica sul Risorgimento. La seconda sezione consisterà nella ricerca di conferme e smentite di tale ipotesi storiografica nella storia di Ascoli Satriano. La terza sezione consisterà in alcuni interrogativi finalizzati a stimolare discussioni e dibattiti, che si potranno affrontare fuori e/o dentro questa sala.

PRIMA SEZIONE

UN'IPOTESI STORIOGRAFICA SUL RISORGIMENTO

Alcune domande di partenza: Quale Risorgimento? Anzi, quali e quanti "Risorgimenti"? Quali e quanti anni del Risorgimento o dei "Risorgimenti"? Quale Ascoli e quali Ascolani negli anni del Risorgimento?

Il primo documento, in cui il vocabolo "Risorgimento" sia stato esplicitamente applicato alla storia italiana, è costituito dall'opera del gesuita e illuminista mantovano Saverio Bettinelli, pubblicata nel 1775 col titolo *Risorgimento d'Italia negli studj, nelle Arti, e ne' Costumi dopo il Mille*, nella quale si mostrava e dimostrava come il Risorgimento culturale dell'Italia si fosse realizzato tra l'XI e il XVIII secolo.

Quanto all'accezione più specificamente politica del termine, il punto di partenza è costituito dal giornale "Il Risorgimento. Giornale quotidiano politico, economico, scientifico e letterario", il cui primo numero veniva pubblicato a Torino, il 13 dicembre 1847, da Cesare Balbo e Camillo Benso di Cavour, i quali mettevano esplicitamente sullo stesso piano l'indipendenza dell'Italia e l'unione politica ed economica di tutti gli Stati della Penisola orientati ad accettare l'idea del progresso.

In particolare, Cavour, sottolineando la stretta relazione tra Risorgimento politico e Risorgimento economico, scriveva: "Facciamo sì che tutti i nostri concittadini, ricchi e poveri, i poveri più dei ricchi, partecipino ai benefici della progredita civiltà, delle crescenti ricchezze, ed avremo risoluto pacificamente, cristianamente il gran problema sociale, ch'altri pretenderebbe sciogliere con sovversioni tremende e rovine spaventose".

La letteratura storiografica sui “Risorgimenti” è immensa¹. Mi limito a citare un testo recente, ossia l’ampio studio dello storico francese Gilles Pécout dal titolo *Il lungo Risorgimento. La nascita dell’Italia contemporanea (1770-1922)*², che, ripercorrendo il lento processo di costruzione nazionale dell’Italia a cominciare dalla fine del Settecento³, arriva, infine, ad analizzare la tesi dello storico Renzo De Felice, secondo cui il fascismo italiano si colloca all’interno di una tradizione politicoculturale radicata nel Risorgimento.

Dunque, i “Risorgimenti” italiani sembrano essere stati tanti, tra l’XI e il XX secolo⁴. Anzi, c’è chi dice che il Risorgimento è un processo di cui l’Italia di oggi ha ancor più bisogno di quella di ieri⁵.

A me tocca, però, dare un taglio all’intera questione, per rispettare le attese vostre e di chi mi ha affidato il compito di parlarvi sul tema: “Ascoli Satriano e gli Ascolani negli anni del Risorgimento”. Perciò, modificando leggermente il titolo della relazione in “Ascoli Satriano e gli Ascolani nei Risorgimenti del Settecento e dell’Ottocento”, vi presenterò un numero limitato e definito di “Risorgimenti” ascolani, ossia:

- Il Risorgimento borbonico (1734-1789)
- Il Risorgimento napoleonico (1799-1815)
- Il Risorgimento carbonaro (1816-1823)
- Il Risorgimento mazziniano (1830-1849)

1. Cfr. AA. VV., *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell’unità d’Italia*, Milano, Marzorati, 1983; AA. VV., *Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2002; L.VILLARI (a cura di), *Il Risorgimento 1796-1900. Storia, documenti, testimonianze*, Roma, Espresso, 2007. Vedi anche: G. BOURGIN, *Les études relatives à la période du Risorgimento en Italie (1789-1870)*, Paris, Cerf, 1911; J. NEMO, *Psychologie du Risorgimento. Essai sur l’évolution de l’Italie au XIX^e et XX^e siècle*, Paris, Vuibert, 1937; L. SALVATORELLI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1943; R. ROMEO, *Il giudizio storico sul Risorgimento*, Catania, Bonanno, 1966; A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1969; G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento*, Bari, Laterza, 1970; D. MACK SMITH, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Bari, Laterza, 1980; J. A. DAVIS - P.GINSBORG (a cura di), *Society and Politics in the Age of Risorgimento*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; B. GATTA, *Risorgimento incompiuto*, Napoli, ESI, 1995; M. VIGLIONE (a cura di), *La rivoluzione italiana. Storia critica del Risorgimento*, Roma, Il Minotauro, 2001; P. AMATO, *Il risorgimento oltre i miti e i revisionismi*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2005.

2. Milano, Bruno Mondadori, 1999.

3. Cfr. E. ROTA, *Le origini del Risorgimento (1700-1800)*, Milano 1938; G. CANDELORO, *Storia dell’Italia moderna. Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, Milano, Feltrinelli, 1956; H. HEARDER, *Italy in the Age of Risorgimento 1790-1870*, London-New York, Longman, 1983.

4. Cfr., in particolare, i quattro volumi di A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, Trani, Vecchi, 1931-1954, e C. VILLANI, *Risorgimento dauno*, Foggia, Studio Editoriale Dauno, 1960.

5. Cfr. W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962; L. RIALI, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 1997; M. CLARK, *Il Risorgimento italiano: una storia ancora controversa*, Milano, Rizzoli, 2001; A. PELLICCIARI, *Risorgimento da riscrivere*, Milano, Edizioni Ares, 2007.

- Il Risorgimento garibaldino (1860-1862)
- Il Risorgimento proletario (1860-1863)
- Il Risorgimento sabaudò (1860-1881).

SECONDA SEZIONE

RICERCA DI CONFERME E SMENTITE DELL'IPOTESI STORIOGRAFICA NELLA STORIA DI ASCOLI SATRIANO

1. IL RISORGIMENTO BORBONICO (1734-1789)

Anche ad Ascoli il Risorgimento fu un lungo processo, che prese le mosse dal riformismo illuministico della Napoli settecentesca. Ascoli era un Comune feudale con tutti i limiti derivanti da tale stato. Nel 1620, contava circa 3.500 abitanti, tra cui, a parte la ristrettissima élite, costituita da quei pochi che vivevano “nobilmente” di rendita, si potevano distinguere solo 33 ecclesiastici e 13 professionisti, che avevano studiato a Napoli, cioè 4 dottori in legge, 3 notai, 1 medico, 2 giudici e 3 farmacisti⁶.

Si noti che, tra il 1599 e il 1602, il Comune era indebitato con alcuni esponenti dell'élite cittadina, come i Visciola e i d'Alessandro, che governavano la città.

La popolazione, salita, nel 1648, a circa 4.350 abitanti, subì una drastica riduzione in seguito alla peste del 1656, per cui, nel 1669, contava circa 1.900 abitanti⁷. Poi, la sorte di Ascoli subì una svolta decisiva nel 1673, allorché Troiano Marulli ne acquistò il feudo, esercitando pienamente tutti i suoi poteri feudali, cioè il potere giudiziario in campo civile, criminale ed economico, il potere fiscale sulla vendita di merci e sulla esazione delle multe, il potere di esigere annualmente un'aliquota dal Comune per diritto feudale, il potere di esigere una tassa per ogni bracciante/mietitore forestiero, il potere di esigere la spigolatura, ecc.

I molteplici e numerosi lacci imposti dal feudatario alla borghesia locale ne bloccavano lo sviluppo, sicché, nel 1732, Ascoli contava solo 2.540 abitanti circa, cioè 1.000 in meno rispetto al 1620 e addirittura 2.000 in meno rispetto al 1648, quando i feudatari precedenti erano stati assenti o assenteisti⁸.

Il “Risorgimento” della città sembrò, invece, manifestarsi con l'avvento

6. Cfr. A. MELE, *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli. I Marulli duchi di Ascoli tra Sei e Settecento*, Foggia, Grenzi, 2010, pp. 138-141.

7. *Ivi*, p. 193.

8. *Ibidem*.

del dispotismo illuminato e riformatore di Carlo di Borbone⁹; infatti, a distanza di appena venti anni, nel 1753, gli abitanti salivano da 2.540 a circa 4.380 e, nel 1798, cioè alla vigilia dell'esperienza repubblicana, a circa 4.560¹⁰. Ormai, non pochi esponenti della borghesia ascolana mandavano qualche loro figlio a studiare a Napoli, da dove costui tornava in paese, dopo aver assorbito la mentalità e la cultura illuministica della capitale del Regno¹¹. Aver soggiornato in una delle città europee più vive e vivaci culturalmente¹², aver assorbito il metodo sperimentale galileiano-newtoniano¹³, nonché gli scritti illuministici inglesi e francesi¹⁴, aver frequentato i maggiori esponenti della scuola giuridica napoletana, l'Accademia delle Scienze, fondata da Celestino Galiani¹⁵, l'Accademia degli Investiganti¹⁶ o quella di Medinaceli¹⁷, gli allievi di Antonio Genovesi, Bartolomeo Intieri e Giuseppe Maria Galanti, come Gaetano Filangieri, Domenico Grimaldi, Giuseppe Palmieri, Filippo e Domenico Briganti, Giovanni Presta, Francesco Longano, Melchiorre Delfico e Mario Pagano, tutto ciò poteva far riportare ad Ascoli un fermento dagli effetti potenzialmente esplosivi¹⁸. A valutarne la portata, basterebbe analizzare il *curriculum vitae* di cinque esponenti dell'*élite* cittadina, formatisi nella Napoli del secondo Settecento: Michelangelo Visciola, Marco Visciola, Potito Corsari e i fratelli Vincenzo e Giuseppe Angiulli, che incontreremo tra breve.

9. Cfr. I. ZILLI, *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli*, Napoli, ESI, 1990.

10. A. MELE, *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli*, cit., p. 193.

11. Cfr. V. FERRONE, *Riflessioni sulla cultura illuministica napoletana e l'eredità di Galilei*, in F. LOMONACO – M. TORRINI (a cura di), *Galileo e Napoli*, Napoli, Guida, 1987, pp. 429-448.

12. Cfr. F. VENTURI (a cura di), *Illuministi italiani. V. Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962; N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, ESI, 1965; R. SIRRI, *La cultura a Napoli nel Settecento*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli 1972, pp. 165-230.

13. Cfr. P. DE LUCIA – G. FERRARO – F. PALLADINO, *Alcuni tratti della matematica napoletana da prima a dopo la Repubblica Partenopea del 1799*, in "Rendiconti dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli", LXII (1995), pp. 225-273.

14. Cfr. M. VAUSSARD, *Jansénisme et Gallicanisme. Aux origines religieuses du Risorgimento*, Paris, Letouzey et Ané, 1959; I. TOGNARINI, *Giacobinismo, Rivoluzione, Risorgimento. Una messa a punto storiografica*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

15. Cfr. F. PALLADINO, *Celestino Galiani e i matematici italiani del primo Settecento*, in "Studi Filosofici", VIII-IX (1985-1986), pp. 147-160.

16. Cfr. M. H. FISH, *The Academy of the Investigators*, in E. ASHWORTH-UNDERWOOD (a cura di), *Science, Medicine and History*, I, Oxford-London-New York, Oxford University Press, 1953, pp. 521-563.

17. Cfr. S. SUPPA, *L'Accademia di Medinaceli. Fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1970.

18. Cfr. T. IERMANO, *Giacobinismo e Risorgimento italiano*, Napoli, SEN, 1983; R. ROMEO, *Illuministi meridionali*, in M. FUBINI (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, Torino, Einaudi, 1957, pp. 163-188.

Ascoli, nel Settecento, era un comune feudale profondamente segnato dall'antagonismo tra la fazione filobaronale e la fazione antibaronale¹⁹. In quanto feudo dalla spiccata vocazione cerealicola, la città, nel secondo Settecento, grazie al notevole aumento della rendita agraria e dei prodotti dell'allevamento, vide crescere la posizione economica, oltre che della casa ducale Marulli e dei nobili forestieri che vi possedevano terra, anche di alcune famiglie dell'*élite* locale²⁰. Questa *élite* annoverava famiglie decisamente antibaronali, come gli Scaramuzza, gli Spinelli, i Corsari, i Cirillo, i d'Alessandro, gli Andreace, i Grassi, i Tedeschi e i Papa, che, in quanto medi allevatori e proprietari terrieri, erano maggiormente danneggiati dalle iniziative economiche e dalle vessazioni politiche messe in atto dal barone e dal suo agente generale Angelo Forni²¹, mentre all'ombra delle cariche all'interno dell'apparto feudale si cementavano le alleanze tra il feudatario e alcune famiglie dell'*élite* paesana²², i cui membri "costantemente figurano negli elenchi degli affittuari di cespiti comunali e in quelli dei debitori e/o dei creditori delle casse dell'università"²³. Tra le famiglie filobaronali figuravano i Rinaldi, i Pannuta, che avevano venduto alcune loro terre ai Marulli, i Santacroce, i Cautillo, i Centomani, i Bari, gli Andreana, i Caretti, i di Meo, i Briganti, i Farina, i di Franco, i Ricciardi e i Ruggiero, cioè famiglie di affittuari, massari, debitori, erari, cassieri, ragionieri e luogotenenti dei Marulli insieme con i loro garzoni e operai. Alcune famiglie, poi, come i d'Autilia e i Selvitella, passavano dall'una all'altra fazione a tutela dei propri interessi.

Il duca operava in ogni modo per insediare al governo della città i suoi clienti, come, già a fine Seicento, denunciava Bartolomeo Selvitella, dichiarando all'Udienza provinciale di Lucera che "detto Illustre Duca per non haver Competitori si fa li Sindaci et Eletti, Gente familiare di sua Casa, con che nessuno cittadino può parlare, e s'usurpa tutto"²⁴. Infatti, al termine del loro mandato, ogni anno, nel mese di agosto, gli amministratori comunali, dopo essersi consultati col duca, riunivano l'assemblea popolare in Largo Purgatorio e declamavano i nomi dei successori desiderati, sempre sotto il minaccioso controllo del luogotenente e degli armigeri del barone, nonché dei garzoni e dei buttari delle masserie ducali²⁵.

19. A. MELE, *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli*, cit., p. 230.

20. *Ivi*, p. 196.

21. *Ivi*, pp. 232-241.

22. *Ivi*, p. 253.

23. *Ivi*, p. 257.

24. *Ivi*, p. 250.

25. Cfr. F. PASCALICCHIO, *Fatto e ragioni per li Magnifici zelanti Cittadini della Città d'Ascoli con l'Ill. Duca D. Trojano Marulli utile Signore di detta Città*, Napoli 1723.

Il Catasto Onciario del 1753 mostra, da una parte, la “forte inclinazione commerciale e urbana della popolazione ascolana, la cui misura dell’abilità imprenditoriale è abbondantemente dimostrata dalle consistenti somme di danaro investite nel commercio e nell’agricoltura”²⁶, e, dall’altra, la “concentrazione di famiglie di professionisti, di proprietari terrieri e appartenenti all’élite”²⁷, nonché l’essere Ascoli, quale importante centro del Tavoliere e sede vescovile, città di forte immigrazione, mèta ambita dai lavoratori forestieri, molti dei quali, provenendo dall’entroterra beneventano, sannitico e salernitano, sposavano donne di Ascoli, per accedere ai benefici della cittadinanza²⁸. Su 489 famiglie di Ascolani e 269 famiglie di forestieri, si contavano 47 latifondisti e possessori di capitali, 70 ecclesiastici, 9 professionisti, 52 massari, 116 artigiani, 35 negozianti, 359 braccianti e 28 mendicanti.

Prima domanda: si può parlare di Risorgimento borbonico ad Ascoli?
Risorgimento di chi e per chi?

2. IL RISORGIMENTO NAPOLEONICO (1799-1815)

Sul finire del Settecento, la fazione antibaronale, lanciando una campagna per il riacquisto delle antiche terre comunali, riusciva ad aggregare intorno a sé molti cittadini di vari strati sociali e, quindi, a far proprie le cariche di governo dell’*universitas* ascolana, che ormai si presentava sempre più come “una società massimamente disgregata e potenzialmente violenta”²⁹: la profondità di tale disgregazione “si renderà manifesta nelle violenze e nelle vendette di tipo fazionario che caratterizzeranno, ad Ascoli, i fatti del ‘99”³⁰ col massacro di 16 esponenti dell’élite cittadina.

L’aspra lotta tra le famiglie, che caratterizzava la vita sociale ascolana, era dovuta al fatto che quella di Ascoli era “essenzialmente una società basata su relazioni di parentela, dove la maggior parte dei rapporti politici, economici e sociali, come pure le affiliazioni rituali e religiose, erano ancora determinati dai legami familiari”³¹. Gli esponenti dell’élite ascolana, infatti, “nel corso del tempo, si erano, man mano, differenziati dal popolo, di cui erano stati parte integrante, sino a dividerne le proteste

26. N. COLCLOUGH, *Famiglie catastali: la dinamica delle relazioni di parentela e dell’organizzazione familiare nella Ascoli dell’ancien régime*, in *Onciario della città di Ascoli 1753*, a cura di Antonio Ventura, Foggia, Grenzi, 2006, p. 47.

27. *Ibidem*.

28. *Ivi*, p. 50.

29. A. MELE, *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli*, cit., p. 263.

30. *Ivi*, p. 264.

31. N. COLCLOUGH, *Famiglie catastali*, cit., p. 51.

contro le prepotenze del feudatario, e, poi, erano riusciti a controllare il governo delle amministrazioni locali, raggiungendo il duplice scopo di aumentare il proprio prestigio all'interno della collettività e di incrementare le già consistenti disponibilità finanziarie. Avevano, infatti, avuto la lungimiranza di investire il danaro nei fitti, a basso costo, dei demani comunali, trasformati, con provvedimenti mirati, in difese, e nell'acquisto delle terre sottratte alla manomorta ecclesiastica, e, poi, rivelando insolite capacità imprenditoriali, le avevano messe a frutto, grazie all'introduzione di moderne pratiche agrarie. In questo modo erano riusciti a monopolizzare l'industria agricola, ma anche quella armentizia e manifatturiera, realizzando rendite tali, da consentire loro di vivere *more nobilium*. Pertanto, anziché formare un anello di congiunzione, nella scala sociale, tra la plebe e la nobiltà, avevano tracciato, con l'alto tenore di vita adottato, un solco profondo proprio verso l'originaria classe di appartenenza. Si erano, anzi, sostituiti alla vecchia feudalità, in irreversibile decadenza, e pur contribuendo con la propria industriosità a sollevare l'economia meridionale, assumevano nei confronti dei contadini e dei bracciali comportamenti più oppressivi di quelli degli antichi signori, se non addirittura aggravati da maggiore arroganza³².

Imparentati tra loro erano i d'Autilia con i Cautillo, gli Angiulli con i Grassi, i Centomani con i Pannuta, i Bari con i Califani, i d'Alessandro con i Maffei, i Cirillo con i di Maria, i Papa con i Grassi, i Grassi con i Labella, i Visciola con i Selvitella, i Papa e i Brunetti. Alcuni di costoro, pur tra fasi alterne, resteranno i protagonisti della vita cittadina.

Quando, infatti, il 1° marzo 1799, si costituiva la municipalità repubblicana, questa risultava presieduta dal notaio Potito d'Autilia e composta da Vincenzo Cirillo, Gennaro Santoro, Paolo Selvitella, Cesare d'Alessandro, Giovanni de Benedictis, Vincenzo Bari, Vito Capozzi, Domenico Papa e Giovanni Sciarilli, mentre la Guardia Nazionale Civica, al comando di Luigi d'Autilia, era composta da Potito Spinelli, Agostino Papa, Francesco Saverio Capozzi, Domenico de Benedictis, Nicola Sipone, Potito Papa, Francesco Saverio Califani e Domenico Labella.

Quando, poi, dopo che, il 2 maggio 1799, vennero massacrati, tra gli altri, Potito d'Autilia, Luigi d'Autilia, Cesare d'Alessandro e Agostino Papa, la nuova municipalità repubblicana, costituita il 6 maggio, risultava presieduta da Giuseppe Angiulli, laureatosi a Napoli in diritto civile, e composta da Vincenzo Corsari, Ermenegildo Tedeschi, Vito Capozzi, Giovanni de Benedictis, Vincenzo Bari, Domenico Papa, Giovanni Battista Colavita,

32. A. VENTURA, *Ascoli Satriano e la Capitanata tra Giacobini e Costituzionalisti*, in G. A. TEDESCHI – E. TEDESCHI, *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, a cura di Antonio Ventura, Foggia, Grenzi, 2008, p. 23.

Vincenzo Santoro e Giovanni Sciarrelli.

Infine, quando si profilava la fine imminente dell'esperienza repubblicana, il 22 maggio 1799, Michelangelo Visciola, che era l'erario, cioè il riscossore delle tasse in nome e per conto dei Marulli, veniva confermato nella carica di luogotenente, cioè capo degli armigeri del duca³³.

A rendere evidente la peculiarità dei "Risorgimenti" ascolani è il ruolo giocato da Vincenzo Angiulli, cioè da quell'intellettuale ascolano di maggior rilievo, che, laureatosi a Napoli in filosofia, socio dell'Accademia Clementina e dell'Istituto di Scienze di Bologna a soli ventitré anni di età, professore di matematica nella Reale Accademia della Nunziatella di Napoli, dopo aver insegnato anche a Pisa e a Bologna, raccordando l'illuminismo riformatore toscano-emiliano con quello napoletano, fu componente dell'Amministrazione Dipartimentale Repubblicana di Foggia nel 1799, poi Consigliere d'Intendenza e, dal 1806 al 1816, Commissario per la liquidazione delle terre censuarie del Tavoliere: uno scienziato, politico e imprenditore, capace di estendere il patrimonio di famiglia, acquisendo terreni già demaniali, ecclesiastici o della Regia Dogana, che mise a frutto con mentalità e pratica capitalistica, tanto da poter finanziare perfino il Comune di Foggia, oberato di debiti contratti in occasione di quelle nozze principesche, celebrate a Foggia il 25 giugno 1797, tra Francesco II di Borbone e Maria Clementina d'Austria. L'Angiulli, che seppe barcamenarsi abilmente tra monarchia e repubblica, rivoluzione e restaurazione, borbonici e napoleonici, prestò, infatti, al Comune di Foggia ben 16.000 ducati con l'interesse del 6%³⁴.

Come lui, altri esponenti dell'élite ascolana, nel decennio francese, seppero approfittare della vendita di terre demaniali, ecclesiastiche e del Tavoliere, mentre a reggere la municipalità ascolana erano i discendenti delle famiglie antibaronali, come, in particolare, i d'Autilia e i d'Alessandro.

Seconda domanda: si può parlare di Risorgimento napoleonico ad Ascoli?

Risorgimento di chi e per chi?

3. IL RISORGIMENTO CARBONARO (1816-1823)

Contro i discendenti delle famiglie antibaronali, che continuarono a governare la città anche all'avvento della restaurazione borbonica, un in-

33. Sul contesto storico e sullo sviluppo degli eventi ascolani cfr. anche S. CAPONE, *I racconti della rivoluzione. Documenti per una storia del 1799 in Capitanata*, Foggia, Edizioni del Rosone, 1999; S. RUSSO (a cura di), *La Capitanata nel 1799*, Foggia, Grenzi, 2000.

34. Cfr. F. CAPRIGLIONE, *I Lumi di Vincenzo Angiulli*, in V. ANGIULLI, *Opere*, Foggia 2007, pp. 9-31.

sieme di famiglie già filobaronali, come i Papa e i Visciola, aderì alla carboneria³⁵. La vendita carbonara di Ascoli, composta dal sacerdote e Gran Maestro Giovanni Sabato Bari, dal proprietario Luigi Farina, dal farmacista Nicola Mazzei, dai proprietari Luigi Papa e Potito Papa, dal primo tenente della Compagnia dei Legionari Domenico Santacroce e dal dottore in legge e capitano dei Legionari Marco Visciola³⁶, aveva tra i suoi adepti anche i canonici Pasquale Porcari e Raffaele Santoro, nonché i preti Giuseppe Giovine e Biagio Lanzetta, con i quali l'abate Luigi Minichini³⁷, il 16 luglio 1820, nella cattedrale di Ascoli Satriano, celebrò una messa solenne, tenendo anche una breve omelia di esortazione ed incoraggiamento ai moti costituzionali³⁸. Quindi, i militi e i carbonari di Ascoli marciarono su Napoli, unendosi alle truppe di Morelli e Silvati; poi, presero parte alle sfortunate battaglie dell'esercito di Guglielmo Pepe contro gli Austriaci, nel marzo del 1821, al comando di Potito Papa e di Giovanni Sabato Bari, cappellano del 3° Battaglione dell'esercito costituzionalista. Dopo la sconfitta, Marco Visciola con i suoi Legionari tentò un'azione di forza su Foggia, ma ne venne dissuaso dal generale Michele De Corné. Infine, i carbonari ascolani vennero prima arrestati e condannati all'esilio e poi amnistiati, nel 1822³⁹.

Terza domanda: si può parlare di Risorgimento carbonaro ad Ascoli? Risorgimento di chi e per chi?

4. IL RISORGIMENTO MAZZINIANO (1830-1849)

Al ritorno dall'esilio, qualche esponente della borghesia ascolana smise gli abiti risorgimentali, per indossare quelli della carriera politica: nel 1831 ritroviamo, infatti, l'ex-carbonaro Potito Papa come consigliere provinciale e, nel 1841, come consigliere distrettuale di Bovino⁴⁰. È opportu-

35. Cfr. G. A. TEDESCHI – E. TEDESCHI, *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, cit., pp. 188-189, 241. Sul ruolo della Carboneria nel Risorgimento cfr. O. DITO, *Massoneria, Carboneria e altre sette segrete nella storia del Risorgimento Nazionale*, Torino, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, 1905; G. GABRIELI, *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli*, Roma, Atanor, 1982..

36. Cfr. G. CASO, *La Carboneria di Capitanata (dal 1816 al 1820) ne la storia del Risorgimento italiano. Con appendice*, Napoli, Tip. L. Piero e Figlio, 1913, p. 91, n. 1.

37. Cfr. L. MINICHINI, *Luglio 1820. Cronaca di una rivoluzione*, Roma, Bulzoni, 1979.

38. Cfr. G. A. TEDESCHI – E. TEDESCHI, *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, cit., pp. 188-189, 241; G. CASO, *La Carboneria di Capitanata (dal 1816 al 1820) ne la storia del Risorgimento italiano. Con appendice*, Napoli, Tip. L. Piero e Figlio, 1913, p. 91, n. 1.

39. Cfr. G. A. TEDESCHI – E. TEDESCHI, *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, cit., pp. 220, 227, 228, 240-242. Per una visione complessiva cfr. A. LUCARELLI, *I moti carbonari della Daunia alla luce di nuovi documenti*, Foggia, Studio Editoriale Dauno, 1939; ID., *La Puglia nel Risorgimento. IV. Dalla seconda restaurazione borbonica alla rivoluzione del 1820-21*, Trani, Vecchi, 1954.

40. Cfr. A. M. VILLANI, *Il Giornale Patrio. IV (1841-1853)*, a cura di Pasquale di Cicco, Foggia 2009, p. 73, n. 10.

no ricordare che Potito Papa aveva esercitato la professione di notaio ad Ascoli Satriano dal 1803 al 1817⁴¹.

Invece, l'esponente di un'altra famiglia notarile ascolana, Antonio Galotti⁴², dopo aver partecipato ai moti del 1820, sentendo ormai sempre più asfittico l'ambiente cittadino, si trasferì nel Cilento, e, divenutovi un importante esponente dei Filadelfi, organizzò l'insurrezione del 1828; relegato, quindi, nell'isola di Ponza, fuggì in Corsica, dove fu a capo della Carboneria e ospitò l'amico Giuseppe Mazzini, che si era recato nell'isola per preparare i moti di Romagna del febbraio 1831; si rifugiò, poi, a Parigi, dove pubblicò le sue *Memorie* e da dove tornò in Italia, nel 1848, partecipando alle barricate di Napoli e combattendo con Giuseppe Mazzini per la Repubblica Romana, per cui fu condannato a morte in contumacia⁴³.

A contrastare il clero antiborbonico, intanto, era stato nominato vescovo di Ascoli, il 21 marzo 1832, Francesco Iavarone⁴⁴, il quale, dopo essere stato precettore delle figlie di Francesco I, governò la chiesa ascolana fino al 20 aprile 1849 con continui, intensi e pressanti interventi filoborbonici, per cui, l'11 marzo 1848, il vescovo e il suo segretario, Antonio Doria, vennero espulsi dalla popolazione ascolana "come invisi per la severa polizia che avevano esercitata"⁴⁵. Era accaduto, infatti, che, dopo la concessione della Costituzione con l'editto reale del 29 gennaio 1848, il vescovo Iavarone aveva assunto un atteggiamento negativo, per cui, in occasione della cerimonia di giuramento della Costituzione, il 10 marzo successivo, ad Ascoli, davanti all'episcopio, vi fu una manifestazione popolare di protesta contro il vescovo anticostituzionalista.

Intanto, le leggi sull'eversione della feudalità, sulla soppressione della Regia Dogana di Foggia, sulla censuazione del Tavoliere e sui demani comunali⁴⁶ avevano consegnato agli esponenti della borghesia ascolana ingenti quantità di terre coltivabili.

41. ASFG, SEZIONE DI LUCERA, *Notarile, Indice alfabetico dei notai, Serie II*, b. 28, fasc. 5.

42. Nato il 12 giugno 1786, era figlio di Michele Galotti e Teresa Filacchione: cfr. G. BADII, s. v. *Antonio Galotti*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, a cura di Michele Rosi, vol. III, Milano, Vallardi, 1933.

43. Cfr. le *Mémoires de A. Galotti, officier napolitain condamné trois fois à mort, écrits par lui-même*, Paris, Moutardier-Deulanay, 1831; riedite in italiano con un saggio introduttivo da G. GALZERANO, *Le "memorie" di Antonio Galotti*, Casalvelino, Galzerano, 1998.

44. Cfr. la *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di V. Tangorra e C. Dell'Aquila, Bari 1994, p. 99.

45. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Affari ecclesiastici*, b. 18, fasc. 753.

46. Cfr. P. DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma, Ministero dell'Interno, 1964; L. MARTUCCI, *La riforma del Tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata (1806-1815)*, in "Quaderni storici", 19 (1972), pp. 253-282.

Ne approfitteranno, in tutte le fasi risorgimentali⁴⁷, in particolare, gli Angiulli⁴⁸, i Visciola⁴⁹, i d'Alessandro⁵⁰, i d'Autilia⁵¹, i Papa⁵², i Corsari⁵³, i de

47. Cfr. T. NARDELLA, *Lo sviluppo economico e industriale della Capitanata dal 1815 al 1852 in una relazione di Francesco Della Martora*, Lucera, Società Dauna di Cultura, 1978.

48. ASFG, *Consiglio d'Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Processi, Il Camera*, b. 77, fasc. 2430; *Consiglio d'Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Decisioni, Il Camera*, b. 19, n. 2626; *Tavoliere di Puglia, Contratti, Terre a pascolo, Serie II, Sottoserie I*, b. 87, fasc. 8; b. 99, fasc. 443; *Statoniche fiscali, Sottoserie IV*, b. 113, fasc. 25; *Coltura delle masserie grandi, Sottoserie V*, b. 116, fasc. 16; *Terre di particolari padroni, Sottoserie IX*, b. 136, fasc. 1; *Rinnovazioni di contratti e nuove intestazioni di terreni a pascolo ed a coltura, Serie IV*, b. 169, fasc. 30; *Censuazione dell'erba estiva per la legge del 1817, Sottoserie VI*, b. 301, fasc. 75; *Domande di affitti annuali di terre fiscali, Sottoserie XVI*, b. 321, fasc. 3; *Giudizi del Tavoliere, Sottoserie I*, b. 375, fasc. 336; *Oggetti diversi, Sottoserie IX*, b. 407, fasc. 781; b. 411, fasc. 809/19; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 469, fasc. 1032; b. 496, fasc. 1947; b. 507, fasc. 2213.

49. ASFG, *Intendenza di Finanza, Atti del Demanio, Asse ecclesiastico, Serie II e III, Ufficio del Registro di Ascoli*, b. 64, fasc. 71, 72, 73, 86; b. 65, fasc. 103; *Tavoliere di Puglia, Atti della Giunta del Tavoliere con documenti anteriori alla censuazione, Serie I*, b. 17, fasc. 249; *Domande di stipulazione e di rinnovo di contratti di censuazione, Serie III*, b. 165, fasc. 242, 246; *Rinnovazioni di contratti e nuove intestazioni di terreni a pascolo ed a coltura, Serie IV*, b. 177, fasc. 427; b. 184, fasc. 726; *Credito del Tavoliere ed altri oggetti, Sottoserie XI*, b. 260, fasc. 71; *Cessione di terre al Tavoliere, Sottoserie XV*, b. 265, fasc. 65, 66; *Affitti di terre del Tavoliere, Sottoserie XVI*, b. 269, fasc. 233, 254, 295; b. 271, fasc. 378; b. 272, fasc. 459; *Domande di assegnazione di terre a pascolo, Sottoserie II*, b. 292, fasc. 629; *Domande di censuazione di terre a pascolo e a coltura, Sottoserie III*, b. 295, fasc. 111; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 511, fasc. 2362; b. 514, fasc. 2476; b. 523, fasc. 2678/1.

50. ASFG, *Intendenza di Finanza, Atti del Demanio, Asse ecclesiastico, Serie II e III, Ufficio del Registro di Ascoli*, b. 66, fasc. 145, 148, 154; *Consiglio d'Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Processi, Il Camera*, b. 61, fasc. 2090; *Tavoliere di Puglia, Contratti, Terre a pascolo, Serie II, Sottoserie I*, b. 95, fasc. 314; b. 97, fasc. 368; *Poste frattose, Sottoserie III*, b. 113, fasc. 16; *Terre di particolari padroni, Sottoserie IX*, b. 136, fasc. 33; *Copie d'istrumenti di dissodazioni, Sottoserie II*, b. 207, fasc. 27; *Domande di assegnazione di terre a pascolo, Sottoserie II*, b. 290, fasc. 417; *Censuazione dell'erba estiva per la legge del 1817, Sottoserie VI*, b. 300, fasc. 4; *Giudizi del Tavoliere, Sottoserie I*, b. 388, fasc. 533/47, 533/142; *Assegno di terre ai coloni dei Siti Reali, Sottoserie XII*, b. 543, fasc. 2737/37.

51. ASFG, *Tavoliere di Puglia, Domande di assegnazione di terre a pascolo, Sottoserie II*, b. 290, fasc. 470; *Questioni e reclami vari, Appendice alla Sottoserie XI*, b. 338, fasc. 358.

52. ASFG, *Intendenza di Capitanata, Amministrazione interna, Registro 11, Sezione 1*, b. 195, fasc. 144; *Intendenza di Finanza, Atti del Demanio, Asse ecclesiastico, Serie II e III, Ufficio del Registro di Ascoli*, b. 64, fasc. 47, 48, 49, 85; *Consiglio d'Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Processi, Il Camera*, b. 77, fasc. 2430; *Consiglio d'Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Decisioni, Il Camera*, b. 19, n. 2626; *Tavoliere di Puglia, Domande di censuazione di terre a pascolo e a coltura, Sottoserie III*, b. 295, fasc. 108, 112; *Censuazione dei terreni azionali, Sottoserie VI*, b. 305, fasc. 12; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 523, fasc. 2680/19. È opportuno ricordare che Potito Papa risulta aver esercitato la professione di notaio ad Ascoli Satriano dal 1803 al 1817

(ASFG, SEZIONE DI LUCERA, *Notarile, Indice alfabetico dei notai, Serie II*, b. 28, fasc. 5).

53. ASFG, *Tavoliere di Puglia, Coltura delle masserie grandi, Sottoserie V*, b. 120, fasc. 161; *Rinnovazioni di contratti e nuove intestazioni di terreni a pascolo ed a coltura, Serie IV*, b. 172, fasc. 152; *Copie d'istrumenti di dissodazioni, Sottoserie II*, b. 218, fasc. 314; *Domande di censuazione di terre a pascolo e a coltura, Sottoserie III*, b. 295, fasc. 114; *Rinnovazione di contratti di censuazione per la legge del 1817, Sottoserie IV*, b. 296, fasc. 330.

Benedictis⁵⁴, i Rosario⁵⁵, i Farina⁵⁶, i Piccialli⁵⁷ e i Capozzi⁵⁸.

Quarta domanda: si può parlare di Risorgimento mazziniano ad Ascoli? Risorgimento di chi e per chi?

5. IL RISORGIMENTO GARIBALDINO (1860-1862)

Prima del 1860, ad Ascoli c'erano:

- 1) le scuole primarie comunali presso il Monastero delle Suore Redentoriste di S. Maria del Popolo;
- 2) dei forni comunali, dati in affitto a privati;
- 3) l'Ospedale Civile;
- 4) il Giudicato Regio;
- 5) la Cancelleria Regia;
- 6) i medici condotti;
- 7) l'ostetrica comunale;
- 8) il carcere;
- 9) la farmacia;

54. ASFG, *Tavoliere di Puglia, Contratti, Terre a pascolo, Serie II, Sottoserie I*, b. 89, fasc. 107; b. 99, fasc. 455; *Terre di particolari padroni, Sottoserie IX*, b. 136, fasc. 38; *Domande di misurazione e titolazione dei fondi censiti, Sottoserie IV*, b. 312, fasc. 67; *Domande di censuazione di terre aggregate del Tavoliere, Sottoserie XVIII*, b. 326, fasc. 65; *Oggetti diversi, Sottoserie IX*, b. 411, fasc. 807/3, 809/23.

55. ASFG, *Tavoliere di Puglia, Atti della Giunta del Tavoliere con documenti anteriori alla censuazione, Serie I*, b. 53, fasc. 1306; *Contratti, Terre a pascolo, Serie II, Sottoserie I*, b. 96, fasc. 336; b. 111, fasc. 867; *Coltura delle masserie grandi, Sottoserie V*, b. 117, fasc. 60; *Terre azionali, Sottoserie VII*, b. 128, fasc. 131; b. 130, fasc. 233, 239; *Rinnovazioni di contratti e nuove intestazioni di terreni a pascolo ed a coltura, Serie IV*, b. 169, fasc. 18; b. 180, fasc. 546; *Questioni e reclami vari, Appendice della Sottoserie XII*, b. 343, fasc. 534; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 470, fasc. 1078; b. 495, fasc. 1911.

56. ASFG, *Tavoliere di Puglia, Domande di assegnazione di terre a pascolo, Sottoserie II*, b. 291, fasc. 527; *Domande di censuazione di terre a pascolo e a coltura, Sottoserie III*, b. 295, fasc. 112; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 506, fasc. 2184. È opportuno ricordare che Michele Farina risulta aver esercitato la professione di notaio ad Ascoli Satriano dal 1787 al 1817 (ASFG, SEZIONE DI LUCERA, Notarile, Indice alfabetico dei notai, Serie II, b. 26, fasc. 4).

57. ASFG, *Intendenza di Finanza, Atti del Demanio, Asse ecclesiastico, Serie II e III, Ufficio del Registro di Ascoli*, b. 65, fasc. 124; b. 66, fasc. 135; *Tavoliere di Puglia, Domande di stipulazione e di rinnovo di contratti di censuazione, Serie III*, b. 168, fasc. 315; *Affitti di terre del Tavoliere, Sottoserie XVI*, b. 271, fasc. 378; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 487, fasc. 1755.

58. ASFG, *Intendenza di Finanza, Atti del Demanio, Asse ecclesiastico, Serie II e III, Ufficio del Registro di Ascoli*, b. 63, fasc. 28; b. 64, fasc. 74, 75, 84; b. 65, fasc. 98; b. 66, fasc. 165; *Tavoliere di Puglia, Rinnovazioni di contratti e nuove intestazioni di terreni a pascolo ed a coltura, Serie IV*, b. 184, fasc. 743; *Affitti di terre del Tavoliere, Sottoserie XVI*, b. 269, fasc. 233, 254, 305; b. 271, fasc. 378; b. 272, fasc. 460; *Domande di assegnazione di terre a pascolo, Sottoserie II*, b. 291, fasc. 520; *Domande di misurazione e titolazione dei fondi censiti, Sottoserie IV*, b. 312, fasc. 67; *Domande di censuazione di terre aggregate del Tavoliere, Sottoserie XVIII*, b. 326, fasc. 65; *Giudizi del Tavoliere, Sottoserie I*, b. 381, fasc. 348; *Rinnovazioni ed intestazioni di terre a pascolo, Sottoserie XI*, b. 524, fasc. 2683/21;

- 10) il nuovo camposanto, i cui lavori di costruzione, cominciati nel 1818 e durati fino al 1847, richiesero, per far fronte alle spese relative, la reimposizione dei dazi di consumo aboliti;
- 11) le fornaci e la relativa lavorazione della creta da parte dei vasai;
- 12) la banda musicale;
- 13) l'orfanotrofio;
- 14) il seminario vescovile;
- 15) le congregazioni laicali del Santissimo Sacramento, del Soccorso, di Santa Maria degli Angeli, del Purgatorio e di San Francesco di Paola;
- 16) le seguenti Opere Pie: Cappella del Soccorso (proprietaria del boschetto di San Giacomo e della masseria Giarnera), S. Giuseppe e S. Vincenzo, S. Maria delle Grazie e Rosario, S. Maria degli Angeli, Purgatorio, Ospedale civico, Orfanotrofio, Santissimo Sacramento, Concezione, Monte Griscignano, Monte d'Alessandro, Monte Potenza, Monte Frumentario. Il Collegio degli Scolopi di San Carlo alle Mortelle di Napoli era proprietario della masseria di San Carlo nei pressi dell'Ofanto.

Il Comune era, inoltre, proprietario delle mezzane di Tammariceto, Margherita, Serpente, Quattrocara, Sant'Elia, Ischia dei Molini, Lama di Foggia, Cugno, Fontana Cavata, che venivano date in affitto a privati, come gli orti comunali di Valle, Finocchiarra e Montecorvitto. Per la custodia di tutti questi beni il Comune stipendiava alcune guardie rurali. Le casse comunali ricavavano introiti dai dazi sulla misurazione dei cereali, sulla carne, sul vino, sul grano, sulla neve e sul macello.

In questo contesto sociale un evento venne, in qualche modo, a sconvolgere la vita cittadina: il 14 agosto 1851, alle ore 19.15, un sisma di grande intensità colpì Ascoli, che ne risultò semidistrutta⁵⁹. Dopo un sopralluogo dell'Intendente di Capitanata con due ingegneri, da Foggia vennero inviati quindici carri carichi di legname e, sotto la direzione dell'ingegnere comunale di Foggia, Luigi Mongelli, si cominciò a costruire le baraccopoli nella piazza principale della città⁶⁰. La notizia del terremoto giunse a Napoli solo due giorni dopo, allorché pervenne al Direttore del Ministero dell'Interno, Salvatore Murena, la prima informazione sul disastro, redatta dal Sottintendente del Distretto di Melfi, de Filippis. Il

59. ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Distretto di Bovino, Atti e varie*, b. 1957, fasc. 1 bis; b. 1960, fasc. 63; *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti di polizia, Serie II*, b. 245, fasc. 6920.

60. ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Affari comunali, Serie II*, b. 44, fasc. 712 (anni 1851-1854); cfr. C. VILLANI, *Risorgimento dauno. Cronistoria di Foggia 1848-1870*. Nuova edizione riveduta secondo la mente dell'Autore e annotata da Mario Simone, Foggia 1960, p. 75.

18 settembre 1851, Ferdinando II, accompagnato dal fratello Francesco Paolo, dal Principe ereditario Francesco, dal Conte di Trapani, dal Ministro Segretario di Stato dei Lavori Pubblici Carramosca, dal Direttore del Ministero dell'Interno Salvatore Murena, venne a visitare i terremotati di Ascoli, dove si trattenne per due giorni, rendendosi conto di persona dei gravissimi danni causati dal terremoto e disponendo di “elargire dal suo peculio ducati 500 ai danneggiati di Ascoli”⁶¹. Questo gesto di Ferdinando II contribuì ad accrescere il consenso verso il regime borbonico da parte soprattutto degli strati popolari di Ascoli, che erano stati i più danneggiati dall'evento sismico. Ma la promessa, fatta da Garibaldi, nel 1860, di distribuire le terre ai nullatenenti sembrò conquistargli almeno una parte dei ceti popolari, se, addirittura, quando, il 28 giugno 1862, Giuseppe Garibaldi ricomparve in Sicilia, scatenando l'entusiasmo della popolazione⁶², e, a Marsala, invitò gli astanti a seguirlo fino a Roma, e questi risposero: “Roma o morte!”, tra i volontari affluiti da tutte le parti d'Italia ci furono anche due cittadini ascolani: il ventenne Potito Selvitano, figlio di un fornaciaio⁶³, e il trentasettenne Ciriaco Luca Raduazzo, figlio di contadini⁶⁴, che, il 29 agosto 1862, caddero sull'Aspromonte. La parola d'ordine “Roma o morte!” venne tracciata, a caratteri cubitali, sul muro laterale di casa Perfetto, in quella che attualmente è denominata Via Giuseppe Mazzini.

Quinta domanda: si può parlare di Risorgimento garibaldino ad Ascoli? Risorgimento di chi e per chi?

6. IL RISORGIMENTO PROLETARIO (1860-1863)

La promessa non mantenuta della distribuzione delle terre sembra aver spinto, anche ad Ascoli, i nullatenenti ad un “Risorgimento proletario” di un'ampiezza, che non si vedeva da secoli⁶⁵. Sospettati di connivenza

61. A. M. VILLANI, *Il Giornale Patrio*. IV (1841-1853), cit. p. 259, n. 11. La visita del re ad Ascoli è descritta nella minuziosa relazione redatta in data 23 settembre 1851 dall'Intendente di Capitanata: cfr. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. I, b. 157, fasc. 1777.

Si tenga presente che 500 ducati napoletani del 1851 corrispondono a 8.470 euro di oggi.

62. Cfr. P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962.

63. Cfr. Registro degli Atti di nascita del Comune di Ascoli Satriano, foglio n. 96 del 24 luglio 1842, firmato dal sindaco Francesco Paolo di Muzio. Potito Selvitano, nel 1862, ricevette la chiamata alle armi nell'esercito italiano, ma preferì accorrere in Sicilia ad arruolarsi tra i garibaldini (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ASCOLI SATRIANO, *Lista Leva 1862, Nati 1842*, N° 61).

64. Cfr. Registro degli Atti di nascita del Comune di Ascoli Satriano, foglio n. 3 del 2 gennaio 1826, firmato dal sindaco Francesco Saverio Capozzi.

65. Cfr. D. DONOFRIO DEL VECCHIO, *Il brigantaggio fra il 1799 e il 1865. Movimento criminale, politico o rivolta sociale? Storia di fatti briganteschi fra l'Arianese, l'Irpinia, il Vallo di Bovino, Melfi nel Vulture e la Calabria*, Napoli, Procaccini, 2000; G. CLEMENTE (a cura di), *Il brigantaggio in*

con i cosiddetti briganti furono gli Ascolani appartenenti agli strati popolari: i giumentari Savino Ragone, Potito Curci, Antonio Scorciolla, Antonio Gallo, Potito Gallo e Biagio Gallo, il pecoraio Giuseppe Gallo, il guardiano Nicola Selvitella, i trainanti Francesco Conte e Donato Nappi e il vagabondo Potito D'Agrosa⁶⁶.

A conferma dell'intensità e del significato sociale del fenomeno del cosiddetto brigantaggio, tra i cittadini di Ascoli ufficialmente schedati come "briganti"⁶⁷ troviamo: il ventiquattrenne Tito Barbieri; il pastore Potito Cesa; il contadino sessantacinquenne Vincenzo Cortese; il massaro quarantatreenne Leonardo D'Errico; il ventiseienne Michelangelo Dianese (*alias* Monaco), arrestato il 9 ottobre 1862 presso Candela; il contadino trentasettenne Luigi Di Domenico; il contadino ventinovenne Potito Di Gregorio (*alias* Spartipilo), catturato dalla Guardia Nazionale di Sant'Agata di Puglia, mentre dormiva nella masseria dove lavorava la sua fidanzata, e fucilato a Sant'Agata di Puglia il 22 dicembre 1861; Giuseppe Fortezza, fucilato ad Alberona il 7 settembre 1862; il contadino ventisettenne Michele Antonio Fredella; il trentaquattrenne Antonio Gallo e suo fratello, il ventinovenne giumentaro Biagio Gallo; il bracciante Potito Guerrieri, ucciso in contrada Canestrello il 9 ottobre 1861; Micheluccio l'Ascolano, fucilato a Torremaggiore il 13 marzo 1862; il sottomassaro di giumenti Antonio Petrozzi⁶⁸, ucciso il 30 dicembre 1862 presso Deliceto; il vasaio ventisettenne Giuseppe Roca (*alias* Fortezza); il contadino Michele Romano (*alias* Scutifazio), fucilato a Candela il 9 ottobre 1861; il contadino ventiduenne Generoso Sciarrilli, fucilato ad Ascoli il 18 dicembre 1861.

Sembra, perciò, evidente come l'enorme delusione degli strati più poveri della popolazione nei riguardi del nuovo Stato, che confermò i privilegi dell'élite borghese, abbiano fatto anche del territorio di Ascoli Satriano un drammatico teatro della guerra sociale, che vide operare soprattutto la banda del capobanda ascolano Antonio Petrozzi.

Il 26 settembre 1861, la banda di Antonio Petrozzi con la banda del ventitreenne pastore santagatese Giuseppe Schiavone, in contrada Cugno,

Capitanata. Fonti Documentarie e Anagrafe (1861- 1864), Roma, Archivio Guido Izzi, 1999.

66. ASFG, SEZIONE DI LUCERA, *Procura generale del re presso il tribunale circondariale di Lucera*, b. 1, fasc. 5: *Stato dei sospettati per fautori e manutengoli dei briganti, sistenti in Ascoli*, a firma del giudice mandamentale Giovanni Ferone, in data 4 settembre 1863.

67. Cfr. *Il brigantaggio in Capitanata. Fonti Documentarie e Anagrafe (1861-1864)*, a cura di Giuseppe Clemente, Roma 1999, pp. 361-445.

68. Antonio Pasquale Petrozzi era nato ad Ascoli Satriano il 12 aprile 1830 dal ventottenne contadino Gennaro Petrozzi e dalla diciottenne contadina Vincenza Montanaro: cfr. ARCHIVIO STORICO DI ASCOLI SATRIANO, *Atti di nascita 1830*, fol. 71.

rubava due cavalli al sindaco di Ascoli, Carlo Capozzi⁶⁹. Due giorni dopo, gli stessi rubavano altri due cavalli al sindaco di Ascoli, Carlo Capozzi⁷⁰, e un cavallo a Nicola Selvitella⁷¹; poi, nelle contrade Posticciola e Torretta saccheggiavano le proprietà di Carlo Capozzi e Cristoforo Briganti⁷². L'8 ottobre 1861, gli stessi rapinavano, in contrada San Rocco, Francesco Santoro, al quale sequestravano il figlio Ernesto, conducendolo nella masseria di Carlo Capozzi⁷³; nella notte tra il 13 e il 14 ottobre 1861, rubavano quattro cavalli, selle, armi ed altre masserizie a Giacomo Piccialli⁷⁴; e, nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 1861, in contrada Montecorvo, derubavano ancora Giacomo Piccialli⁷⁵.

A questo punto, però, le bande dell'ascolano Antonio Petrozzi e del santagatese Giuseppe Schiavone erano cresciute enormemente e cominciavano ad operare con quella di Carmine Crocco. La banda, che ormai contava oltre duecento uomini, tentò di derubare, il 26 marzo 1862, in contrada Posticciola, Carlo Capozzi, ma trovò la masseria svuotata dal proprietario, per cui lasciò dei biglietti di ricatto, nei quali chiedeva a Carlo Capozzi la fornitura di sei vestiti, sei paia di stivali, sei cappelli, sei camicie e sei anelli d'oro del valore di 20 carlini ciascuno⁷⁶.

È degno di nota anche il fatto che faceva parte della banda del santagatese Giuseppe Schiavone il contadino quarantaseienne, originario di Lacedonia ma domiciliato a Candela, Giuseppe Ronga, soprannominato Vaccarielle di Capozzi perché figlio illegittimo del sindaco di Ascoli Carlo Capozzi⁷⁷.

Il 29 dicembre 1862, il 3° Battaglione del 13° Reggimento di Fanteria, il 1° Squadrone dei Lancieri e la 1a Compagnia del 22° Bersaglieri partirono da Foggia divisi in tre colonne, al comando del Generale Gustavo Mazé de la Roche, perlustrarono tutte le masserie che incontravano per strada, seguendo vie diverse, per intercettare le bande di Antonio Petrozzi e Giuseppe Schiavone, che da qualche giorno circolavano in zona⁷⁸; poi, il 30 dicembre 1862, le tre colonne militari, perlustrando il bosco di San Lorenzo in agro di Bovino, inseguirono la banda di Antonio Petroz-

69. *Ivi*, b. 12, fasc. 58/3.

70. *Ivi*, b. 12, fasc. 58/4.

71. *Ivi*, b. 12, fasc. 58/5.

72. *Ivi*, b. 12, fasc. 58/6.

73. *Ivi*, b. 11, fasc. 54/8.

74. *Ivi*, b. 11, fasc. 54/14.

75. *Ivi*, b. 11, fasc. 54/16.

76. *Ivi*, b. 26, fasc. 170.

77. Cfr. G. O. LUCERA, *Giuseppe Schiavone. Brigante postunitario*, Villa Castelli, Biondi Editore, 2010, p. 84, n. 68.

78. *Ivi*, b. 1: Rapporto di Gustavo Mazé de la Roche, Foggia, 6 gennaio 1863.

zi, che ripiegò verso Bovino e si rifugiò nel bosco Montuccio in agro di Deliceto, dove, durante la notte, venne attaccata dalla compagnia dei Bersaglieri del 29° Battaglione, comandata dal Capitano Spolti, il quale uccise il capobanda Antonio Petrozzi⁷⁹, il cui cadavere, il 2 gennaio 1863, venne trasportato ad Ascoli dal 20° Battaglione dei Bersaglieri, per essere esposto al pubblico quale monito per tutti gli eventuali conniventi, che non erano pochi⁸⁰.

Sesta domanda: si può parlare di Risorgimento proletario ad Ascoli? Risorgimento di chi e per chi?

7. IL RISORGIMENTO SABAUDO (1860-1881)

Lo stretto rapporto che legava l'élite borghese ascolana alla repressione del cosiddetto brigantaggio, operata dal nuovo Stato sabaudo, risulta chiaramente dall'ampia documentazione d'archivio. Basti pensare alla missiva inviata, il 15 aprile 1862, dal Sindaco di Ascoli, Carlo Capozzi, al Prefetto di Capitanata Gaetano Del Giudice, per comunicargli di aver organizzato una squadra di trenta uomini a cavallo, operante con le truppe di stanza nel territorio ascolano, e che a questa squadra i proprietari terrieri, oltre a fornire cavalli, armi e munizioni, pagavano la diaria⁸¹.

Ma già il 16 ottobre 1861, il sindaco Carlo Capozzi, in seguito alla richiesta avanzata dal Capitano Comandante della 4a Compagnia Bersaglieri distaccata ad Ascoli, deliberava di formare "una squadriglia composta di 24 individui in buona parte guardiani, che questi proprietari, ed industriali, volontariamente offrono per la tutela dell'ordine e delle sostanze"⁸², erogando sia una somma di 100 ducati "pel mantenimento di detta squadriglia, non essendo sufficiente l'ammontare di ducati 200,00, che gli stessi proprietari e coloni hanno riunito di spontanee offerte mensili all'uopo"⁸³, sia 66,12 ducati per costruire n. 50 pagliaricci per l'acquartieramento dei medesimi bersaglieri. Nella stessa delibera si legge che il sindaco Carlo Capozzi, "interessandosi pur troppo della tutela dell'ordine pubblico, della conservazione delle proprietà e della vita de' cittadini tutti minacciati abbastanza dalle varie orde de' briganti, che in gran numero scorazzano per questo vastissimo tenimento, e nelle

79. *Ibidem*.

80. *Ivi*, b. 2: Diario Storico Militare di Gustavo Mazè de la Roche, Foggia, 25 gennaio 1863.

81. ASFG, *Prefettura di Capitanata*, s. I/2, b. 436, fasc. 4748.

82. ARCHIVIO STORICO DI ASCOLI SATRIANO, *Deliberazioni della Giunta Municipale di Ascoli, Esercizi dal 1861 al 1864*, 16 ottobre 1861.

83. *Ibidem*.

vicinanze del paese”⁸⁴, proponeva che si formasse “una squadriglia di Guardie Municipali a cavallo ed a piedi che percorresse di giorno e di notte il tenimento medesimo, ed accorresse là dove il bisogno lo richiede in distruzione del brigantaggio”⁸⁵, pagando una diaria giornaliera ad almeno 30 guardie a cavallo e 30 a piedi.

Ma la maggiore evidenza del contrasto tra “Risorgimento proletario” e “Risorgimento sabaudo” è dato dal plebiscito di annessione del 21 ottobre 1860.

Infatti, il 23 ottobre 1860, il sindaco di Ascoli Satriano così scriveva al Governatore di Capitanata:

In adempimento del Decreto Prodittoriale del di 8 camminante mese di Ottobre ed attenendomi a quanto Ella ancor mi dispone per effetto di Circolari a stampa in ordine alla votazione del Plebiscito sulla unità d'Italia con il Re Vittorio Emmanuele, mi onoro farle pervenire, non potendomi io costà recare per indisposizione, per mezzo del 2° Eletto e del Capitano Comandante la Guardia Nazionale di questo Comune l'urna contenente i voti raccolti da tutti coloro i quali intervennero ne' Comizi Domenica scorsa 21 stante mese, non che il corrispondente Verbale in copia qui inserto, diunito alla Lista Generale de' votanti, e di quelli che non intervennero ai Comizi medesimi. Adempio così al mio dovere. Il Sindaco. Antonio Papa.

Ma, se confrontiamo tra loro il verbale e la lista generale dei votanti, risulta evidente che i conti non tornano. Nel verbale, sottoscritto dal sindaco, si legge:

L'anno 1860, il giorno 21 Ottobre, in Ascoli di Capitanata sulla Casa Comunale alle ore 7 antimeridiane. Per effetto del Decreto Prodittoriale del di otto andante mese di Ottobre, riunitasi su questa Casa Comunale la Giunta del Comune medesimo, composta dal Signor Sindaco Presidente dell'Assemblea Decurionale e dal Sig. Capitano Comandante la Guardia Nazionale locale per devenirsi alla generale votazione sul seguente plebiscito: Il Popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emmanuele Re Costituzionale e suoi legittimi

84. *Ibidem.*

85. *Ibidem.*

discendenti. All'oggetto, dopo essersi praticata l'affissione delle Liste de' votanti tutti sì cittadini che forestieri escludendo solo quegli'individui che per un danno nel menzionato Decreto contemplato sono esclusi dalla detta votazione; e dopo avere più volte fatto bandire al pubblico da questo Servente Comunale, perché ognuno intervenga a tale votazione si è addivenuto all'apertura di detti Comizi per proseguirsi una tale operazione in seduta permanente e sulle norme del citato Decreto dell'Ufficio Circolare del Sig. Governatore di questa Provincia di Capitanata di data del 15 camminante Ottobre n° 9062, e dietro essere fatta la distribuzione nelle debite forme delle tessere. Del n° 1211 allistati sono comparsi n° 328 individui progressivamente, ai quali essendosi ripetuto l'oggetto della votazione, ognuno liberamente ha prestato il suo voto, ed essendo già le ore otto pomeridiane, dopo avere atteso circa ore due senza che altro individuo si fosse presentato, abbiamo creduto divenire alla chiusura dell'urna contenente i voti prestati e quindi chiusa e suggellata con tre nastri la detta urna da cera lacca, coll'impronta della griffa colla legenda Comune di Ascoli, si è consegnata al Signor Sindaco ed al Signor Comandante della Guardia Nazionale per trasferirla in Foggia e rassegnarla alla Giunta Provinciale di quel Capoluogo. Del che se n'è redatto il presente processo Verbale al momento che sono le ore otto e mezzo pomeridiane, venendo sottoscritto dal Signor Sindaco Presidente, dai Decurioni intervenuti al numero di dieci, meno quattro de' quali uno a nome Giustino d'Alessandro dimorante in Napoli infermo, e gli altri tre cioè Giacomo Piccialli, Gaetano Masi e Paolo Paparella, che non ostante regolare invito non sono comparsi né ad assistere alla votazione né a prestare il loro voto, non che firmato dal Capitano Comandante questa Guardia Nazionale, Antonio Papa Sindaco e Presidente la Giunta Comunale, i Decurioni Francesco Santoro, Francesco Paolo D'Ambrosio, Francesco Perfetto, Francesco Corsari, Errico D'Autilia, Giuseppe Antonio Pascale, Giuseppe Nicola Monaco, Girolamo Boffa, Potito Merla⁸⁶.

86. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. I, b. 181, fasc. 2016.

Dunque, da questo verbale risulta che su 1211 cittadini aventi diritto al voto si presentarono a votare solo 328 persone, cioè appena il 27%, come si legge nel “Notamento degl’individui intervenuti ne’ Comizi a prestare il lor voto sul Plebiscito nel dì 21 Ottobre 1860”⁸⁷, redatto il 22 ottobre 1860 e sottoscritto dal sindaco Antonio Papa, il quale, però, oltre a commettere un errore di calcolo degli elettori, perché non si rese conto che, per effetto di cinque numeri bis, gli aventi diritto al voto erano stati, in realtà, 1216, aveva palesemente falsato il numero dei votanti, in quanto nella “Lista Generale degl’Individui, de’ Votanti sul Plebiscito dell’unità Italiano con Vittorio Emmanuele”⁸⁸ risultano appena 140 votanti, sicché gli altri 188 furono aggiunti a votazione finita. Ma la falsificazione non si fermò qui, perché nel verbale dello scrutinio dei voti, redatto a Foggia nel Palazzo del Governatore, il 29 ottobre 1860, e sottoscritto dallo stesso Gaetano Del Giudice in qualità di Presidente della Giunta Provinciale, il numero dei votanti passò da 328 a 528, con ben 526 “sì” e solo 2 “no”⁸⁹. Così, nel giro di una settimana, la falsificazione del plebiscito venne portata a termine nell’interesse di quanti aspiravano a compiacere il nuovo regime e a tutelare se stessi⁹⁰.

L’*élite* borghese venne favorita dalla liquidazione dell’asse ecclesiastico e dalla vendita delle terre demaniali. A gestire, infatti, il potere politico troviamo le stesse famiglie che lo avevano gestito nell’ultima fase del regime borbonico: i Visciola, i Capozzi, i Papa e i d’Autilia. Ma, benché la transizione al nuovo regime gratificasse l’*élite* borghese ascolana a danno degli strati popolari, tra le famiglie dei *galantuomini* non cessarono le antiche lotte di fazione, magari acuite proprio dalle opportunità e dai rischi connessi allo stesso passaggio di regime, come si evince dall’omicidio di Emilio Papa, commesso da Alessandro Corsari e Federico Alviggi “per inimicizia”⁹¹, sicché, il 9 novembre 1860, il Governatore di Foggia, Gaetano Del Giudice, si recò ad Ascoli con gli avvocati Alfonso

87. *Ivi*, fasc. 2017.

88. *Ivi*, fasc. 2016.

89. *Ibidem*.

90. Si tengano, altresì, presenti le modalità della votazione: su di un apposito banco c’erano tre urne, una vuota nel mezzo, e due laterali, in una delle quali c’erano i bollettini (schede) col sì, e nell’altra quelli del no, per cui ciascun votante doveva prendere un bollettino da una delle due urne laterali e lo doveva deporre nell’urna centrale, alla presenza di tutti, compresa la Guardia Nazionale. Il votante, quindi, non aveva alcuna garanzia di libertà di espressione, anche perché i bollettini che portavano già prestampato il ‘no’ erano di colore bianco, mentre quelli con il ‘sì’ erano di colore rosa: il che rendeva ancora più riconoscibile il voto. A tutto ciò va aggiunto che, in base all’art. 1 del Regio Decreto n. 3778 del 20 novembre 1859, aventi diritto al voto erano soltanto i maschi che avessero compiuto 25 anni di età, sapessero leggere e scrivere e pagassero un censo annuo non inferiore a quaranta lire italiane.

91. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. I, b. 386, fasc. 3108.

Festa e Giuseppe Raho, per riunirvi il Consiglio di guerra; ma, il giorno dopo, giungeva al Governatore, “una ministeriale di Grazia e Giustizia”⁹², con la quale si faceva sospendere il Consiglio di guerra, “poiché si è creduto che la competenza sia della Gran Corte Criminale di questa provincia, trattandosi di un reato comune per privati fini, e non per oggetto politico”⁹³. Emilio Papa era il Comandante della Prima Compagnia della Guardia Nazionale. Alessandro Corsari e suo genero Federico Alviggi furono condannati a morte, mediante fucilazione, il 10 novembre 1860, dal Consiglio di Guerra presieduto in Ascoli dal Tenente Colonnello Gabriele Vitale⁹⁴.

Intanto, a succedere al vescovo Francesco Iavarone, fino al 13 maggio 1872, era stato nominato Leonardo Todisco Grande, che, benché costretto all’esilio a Bisceglie come filoborbonico, dall’autunno del 1860 fino al 5 gennaio 1867, tuttavia, indirizzava agli Ascolani lettere pastorali, notificazioni, editti e decreti, affermando, tra l’altro: “La nostra religione sacrosanta non fa guerra al progetto civile, anzi l’aiuta e, più dei suoi detrattori, conferisce al bene della società”⁹⁵, ed esortando i sacerdoti a “guardarsi affatto dall’usare espressioni o frasi allusive alla politica, potendo queste suscitare disordini o scandali contro le autorità governative”⁹⁶. Peraltro, nel 1860, poco prima del suo esilio a Bisceglie, erano comparsi ad Ascoli dei cartelli satirici contro il vescovo⁹⁷.

Va, altresì, rilevato che, a tutela dei possedimenti capitolari, il 12 novembre 1860, a pochi giorni dal plebiscito di annessione, l’arcidiacono di Ascoli, Michele Capozzi, comunicava al Governatore di Capitanata, Gaetano Del Giudice, che due delegati del Capitolo ascolano, il canonico Paolo d’Apollo e il porzionario Potito Petriccione, si sarebbero recati a Napoli, per presentare gli omaggi al nuovo sovrano Vittorio Emanuele II⁹⁸. L’analisi delle condizioni socio-economiche di Ascoli Satriano e del suo andamento demografico mostra una palese diversità tra il primo e il secondo decennio post-unitario: la popolazione, infatti, che nel 1861 è di 5.651 abitanti, scende a 5.611 nel 1871, ma registra un’impennata straordinaria nel secondo decennio, raggiungendo i 7.859 abitanti nel 1881. Resta, perciò, da chiedersi quali fattori abbiano determinato una situazione del genere.

92. A. M. VILLANI, *Il Giornale Patrio. V (1854-1860)*, cit., 339.

93. *Ivi*, pp. 339-340.

94. ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Affari comunali, Serie II*, b. 51, fasc. 1100.

95. ARCHIVIO CURIA ASCOLI SATRIANO, *Notificazioni ed Editti, Napoli 1864*, p. 41.

96. *Ivi*, p. 38.

97. ASFG, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti di polizia, Serie II*, b. 451, fasc. 8926.

98. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di polizia*, s. II, b. 626.

Se prendiamo in considerazione la Statistica generale della Provincia di Capitanata per cura del comm. avv. G. Scelsi prefetto (Milano 1867)⁹⁹, notiamo che, nel primo decennio post-unitario, vengono registrati per Ascoli:

- 1) una fabbrica di ceramica e un laboratorio artigianale annesso all'orfanotrofia¹⁰⁰, con macchine tessili antichate¹⁰¹, che producono, tuttavia, una considerevole quantità di tessuti di lana;
- 2) una scuola secondaria;
- 3) un ospedale;
- 4) due società di mutuo soccorso.

A ciò bisogna aggiungere l'apertura dell'ufficio postale in seguito alla riforma postale prodotta dalla legge n. 604 del 5 maggio 1862¹⁰².

Le possibili spiegazioni della evidente discrepanza tra il primo e il secondo decennio post-unitario sono, quindi, da trovarsi, da una parte, nella guerra sociale, che costituì un ostacolo per lo sviluppo di una comunità agricola nel primo decennio, quando il nuovo regime, mentre cercava di riorganizzare il nuovo Stato, sostenne nel territorio un numero considerevole di militi, e, dall'altra, negli effetti della liquidazione dell'asse ecclesiastico e della vendita dei beni demaniali¹⁰³, che, mentre procurarono maggiori occasioni di lavoro anche agli esponenti degli strati popolari, fecero crescere il benessere della piccola borghesia artigianale. A tutto ciò sono da aggiungere sia il miglioramento generale delle condizioni socio-sanitarie, che ridussero di molto la mortalità, se è vero che il saldo natalità/mortalità era stato, in precedenza, sempre passivo¹⁰⁴, sia l'immigrazione da città come Lacedonia e Ortona, che assistettero, nel secondo decennio post-unitario, ad un calo notevole dei propri abitanti¹⁰⁵, se è

99. Cfr. P. DI CICCIO, *Giacinto Scelsi e la sua indagine sulla Capitanata, in 1860-1870. I problemi dell'Unità in Capitanata. Mostra documentaria. Catalogo*, Foggia 1982, pp. 13-24.

100. Cfr. il *Prospetto statistico delle Opere Pie di Capitanata a tutto dicembre 1861 pubblicato per cura della Deputazione Provinciale*, Foggia 1865, tav. II.

101. Cfr. la Nota, del 15 marzo 1864, del Segretario della Deputazione Provinciale di Capitanata, Giovanni Barone, al Segretario della VI Divisione della Prefettura sulle attività manifatturiere esercitate nei conservatori della Capitanata: ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Reale Società Economica*, b. 2, fasc. 36.

102. ASFG, *Manifesti, leggi, decreti, avvisi*, s. I, b. 2/341.

103. Per Ascoli, cfr. ASFG, *Intendenza di Finanza, Atti del Demanio, Asse ecclesiastico*, s. II, b. 18, fasc. 3-8; b. 57, fasc. 1, 7; b. 63, fasc. 1-35; b. 64, fasc. 36-87; b. 65, fasc. 88-130; b. 66, fasc. 131-170; b. 125, fasc. 1-4. Tra i maggiori beneficiari figura quel Carlo Capozzi che è tra i massimi esponenti dell'élite gattopardesca ascolana.

104. Cfr. F. CAPRIGLIONE, *Appunti storiografici sui problemi socio-economici del centro storico ascolano dall'Alto Medioevo ad oggi*, in AA. VV., *Il centro storico di Ascoli Satriano*, Foggia 1983, pp. 9-24.

105. Per Lacedonia da 6199 nel 1871 a 5802 nel 1881 e per Ortona da 791 nel 1871 a 717 nel 1881.

vero che gli abitanti di Ortona, il 15 settembre 1869, chiesero addirittura al Consiglio Provinciale di Capitanata che il loro villaggio cessasse di essere dipendenza del comune di Ortona e venisse aggregato al comune di Ascoli Satriano, soprattutto ora che la strada ferrata collegava i due centri¹⁰⁶.

In questo contesto sociale, due cittadini ascolani, il sergente Giovanni Calò e il tenente Michele Boffa, presero parte alla conquista di Roma, il 20 settembre 1870, tra le truppe italiane comandate dal generale Raffaele Cadorna. Si tratta, anche in questo caso, di esponenti di famiglie benestanti: in particolare, quella di Michele Boffa, oltre ad essere, da qualche generazione, al servizio, nel ruolo di fattori, della masseria di Palazzo d'Ascoli, annoverava tra i suoi membri quel Girolamo Boffa che, in qualità di amministratore comunale, aveva sottoscritto il verbale del plebiscito del 21 ottobre 1860.

Ora, se proviamo a connettere l'evenemenziale con la lunga durata, ripercorrendo gli anni che vanno dal primo Settecento agli ultimi decenni dell'Ottocento e prendendo come paradigma indiziario o, se si preferisce, come costruito idealtipico, la famiglia di quel Carlo Capozzi che, come ricco proprietario terriero e sindaco nei decenni post-unitari, costituì il maggior bersaglio dei "briganti" ascolani, constatiamo¹⁰⁷ che:

- 1) il 1° marzo 1799, Vito Capozzi viene eletto cassiere della Municipalità¹⁰⁸ e tale resta anche dopo l'eccidio dei primi di maggio con la nuova Municipalità eletta il 6 maggio 1799¹⁰⁹, venendo confermato, poi, nella carica dal Luogotenente Michelangelo Visciola, il 22 maggio successivo¹¹⁰;
- 2) il 1° marzo 1799, Francesco Saverio Capozzi viene eletto Capitano della Guardia Nazionale Civica, comandata da Luigi D'Autilia¹¹¹, e, il 25 settembre 1807, viene chiamato dal Generale Giambattista Caracciolo¹¹² a far parte dei galantuomini della Commissione Militare di Foggia¹¹³, che giudicherà i "briganti congiurati al massacro de' galantuomini"¹¹⁴; poi, tra il 1826 e il 1828, sarà Sindaco di Ascoli

106. Cfr. l'opuscolo *Gli Ordonesi al Consiglio Provinciale di Capitanata*, Bari 1869, nonché G. SINISI, *Sulla segregazione della borgata di Ortona per annettersi ad Ascoli Satriano*, Foggia 1869.

107. Tutte le notizie sono tratte dai *Registri dei nati* e dai *Registri dei matrimoni* della Parrocchia Cattedrale di Ascoli Satriano.

108. Cfr. G. A. TEDESCHI – E. TEDESCHI, *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, cit., p. 59.

109. *Ivi*, p. 65.

110. *Ivi*, p. 70.

111. *Ivi*, p. 59.

112. ASFG, *Intendenza di Capitanata, Carte varie*, b. 93, fasc. 10155-10156.

113. *Ivi*, p. 159.

114. *Ivi*, p. 157.

- Satriano¹¹⁵;
- 3) nel 1828, Potito Capozzi risulta far parte della Deputazione Provinciale insieme con Luigi Papa¹¹⁶;
 - 4) un altro esponente di questa potente famiglia ascolana, l'arcidiacono Michele Capozzi, come si è già detto, il 12 novembre 1860, scrive al Governatore di Capitanata, Gaetano Del Giudice, per comunicargli che il Capitolo dei Canonici di Ascoli, lieto degli esiti del plebiscito di annessione, invierà a Napoli due suoi rappresentanti a rendere omaggio al nuovo Sovrano Vittorio Emanuele II¹¹⁷;
 - 5) Carlo Capozzi sarà Sindaco di Ascoli, a più riprese: dal 1856 al 1860, quando gli succederà per un solo anno Antonio Papa; poi, dal 1861 al 1862 e, dopo che Antonio Papa, nel 1863, fungerà da Regio Delegato Straordinario, dal 1864 al 1871¹¹⁸; nel 1859, sarà nominato anche procuratore regio presso la diocesi¹¹⁹, della quale sarà anche sub-economista, nel 1862¹²⁰.

Quando all'arretratezza delle strutture sociali e al distacco tra le classi dirigenti e il ceto popolare di Ascoli si aggiunsero la delusione per la questione demaniale e l'inasprirsi del carovita, allora le violenze subite in passato dal mondo contadino e bracciantile lasciarono in quest'ultimo un senso di paura e, insieme, di rispetto verso uno Stato retto dalla forza e legato ai concetti di servitù e subordinazione o di rivolta e violenza, giacché, nonostante e al di là di tutti i cambiamenti di regime, lo Stato, ad Ascoli, restava, comunque, quello dei Capozzi, dei Papa, dei Visciola e dei d'Autilia.

Tra il 1864 e il 1871, con Carlo Capozzi in veste di Sindaco fungevano da Consiglieri comunali Errico D'Autilia, Salvatore D'Autilia, Michele Visciola e Antonio Papa¹²¹.

Nel 1753, troviamo registrati lo speciale benestante Biagio Papa e il sa-

115. ASFG, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei Comuni. Conti delle Università*, b. 68, fasc. 691-693, 695-698, 700-703, 705; cfr. F. CAPRIGLIONE – P. MELE, *Ascoli Satriano, storia, arte, lingua e folclore*, Foggia 1980, p. 54.

116. Cfr. G. A. TEDESCHI – E. TEDESCHI, *Diario di Ascoli Satriano 1799-1829*, cit., p. 258.

117. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Atti di Polizia*, s. II, b. 626.

118. ASFG, *Intendenza di Capitanata, Conti morali e materiali dei Comuni, Conti delle Università*, b. 84, fasc. 870-872, 875-880, 883-887, 889-894, 897-902, 905-910; *Prefettura. Affari speciali dei Comuni*, s. II, b. 10, fasc. 349. Aggiungasi, per completezza, che un altro esponente della famiglia, Francesco Capozzi, sarà Sindaco di Ascoli dal 1885 al 1898 e, ancora, nel 1912, alternandosi al potere con i d'Autilia e i Visciola.

119. ASFG, *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata, Affari ecclesiastici, Opere pie aggiunte*, b. 2, fasc. 61.

120. *Ivi*, b. 31, fasc. 1051.

121. ASFG, *Amministrazione Provinciale di Capitanata, Atti*, b. 932, fasc. 3.

cerdote possidente Potito Papa¹²². Domenico Visciola, nel 1678, era Priore della Confraternita laica annessa alla Cappella di S. Maria della Grazie della Cattedrale di Ascoli; Cristoforo Visciola, Arciprete e Canonico del Capitolo Cattedrale, nel 1750, era Rettore della Congregazione Laicale di S. Maria degli Angioli e, nel 1754, redasse lo “Stato delle Anime” della città di Ascoli¹²³; nel 1753, Giovanni Ferdinando Visciola risultava essere un ricchissimo possidente¹²⁴, mentre Michelangelo Visciola fu Ufficiale Doganale dal 1804 al 1808¹²⁵ e Giudice Regio nel 1818¹²⁶. Infine, nel 1753, Giovanni Bernardino D’Autilia risultava essere un ricco possidente di professione notaio¹²⁷.

Settima domanda: si può parlare di Risorgimento sabauda ad Ascoli? Risorgimento di chi e per chi?

TERZA SEZIONE

ALCUNI INTERROGATIVI FINALIZZATI A STIMOLARE DISCUSSIONI E DIBATTITI, CHE SI POTRANNO AFFRONTARE FUORI E/O DENTRO QUESTA SALA

Si tratta di alcune domande finalizzate a dissezionare le due sezioni precedenti.

- I. Ad Ascoli, tra il Settecento e l’Ottocento, c’è stato un effettivo Risorgimento?
- II. Se sì, quale o quali dei sette “Risorgimenti”, che vi ho presentato, potrebbe o
- III. potrebbero più propriamente dirsi tale o tali?
- IV. Se no, quale o quali di essi potrebbe o potrebbero avvicinarsi di più ad un
- V. effettivo Risorgimento?
- VI. Il Risorgimento di un’*élite* cittadina può dirsi Risorgimento a tutti gli effetti?
- VII. C’è stato ad Ascoli un effettivo Risorgimento economico?
- VIII. C’è stato ad Ascoli un effettivo Risorgimento politico?
- IX. C’è stato ad Ascoli un effettivo Risorgimento culturale?

Mi fermo qui. Non apro la questione del Risorgimento morale. Non voglio

122. Cfr. *Onciario della città di Ascoli 1753*, cit., p. 221.

123. Cfr. P. CAUTILLO, *Dizionario illustrato della chiesa di Ascoli*, www.anspiascolisatriano.it.

124. Cfr. *Onciario della città di Ascoli 1753*, cit., p. 124.

125. ASFG, *Tribunale della Regia Dogana*, s. I, b. 583, fasc. 16763.

126. ASFG, *Pretura di Ascoli Satriano, Sentenze*, bb. 4-8; *Intendenza di Capitanata, Atti di Polizia*, s. III, b. 95, fasc. 1405.

127. cfr. *Onciario della città di Ascoli 1753*, cit., p. 124.

superare il numero sette, avendo già oltrepassato di molto la soglia della vostra pazienza. Lascio a voi lo spazio per fare settanta volte sette. Però, un sette più non farà male a nessuno.

Dunque, per concludere, una domanda da sette più: se ad Ascoli Satriano, tra il Settecento e l'Ottocento ci fossero stati degli effettivi, concreti, estesi Risorgimenti, molti di voi sarebbero oggi qui o vivrebbero in una diversissima Ascoli?

A voi l'ardua sentenza.

Grazie.

L'altra Storia

Stralcio dell'intervento "a braccio" dell'Avv. Giovanni Priore

Ci sono due storie: quella ufficiale e quella di cui si parla poco.

La prima ce l'hanno insegnata a scuola ed è stata celebrata in occasione del 150° anniversario dell'Unità di Italia: Cavour, Garibaldi, Mazzini, i Generali La Marmora e Cialdini ecc.

Tutti, nei rispettivi ruoli, eroi della patria.

Il Piemonte che rischia tutto per fare l'Unità d'Italia, alla quale era destinato per antica vocazione. La fa, con enormi sacrifici, in vite umane e in denaro. Libera il meridione dalla tirannia di un imbelli tiranno e dal brigantaggio che lo infestava. Porta democrazia, istruzione e lavoro e crea i presupposti per una partecipazione fattiva dei meridionali alle politiche del nuovo stato unitario.

Tutto epico, esaltante e gratificante.

C'è, però, un'altra storia, revisionista, che acquisendo nuove fonti e riesaminando criticamente quelle vecchie, mette in discussione i risultati della storiografia precedente.

È la storia dei vinti, quasi sconosciuta, antica, che negli ultimi tempi sta prendendo vigore e maggior forza argomentativa e demolisce alcuni luoghi comuni della storiografia risorgimentale ufficiale. Quella che Fasanello e Grippo dicono che non c'è ancora nei libri di storia e che cerca di sfatare o, quanto meno, di ridimensionare alcuni luoghi comuni.

Vediamo quali sono questi luoghi comuni.

1° Luogo comune: il risorgimento fu un fenomeno di massa e l'Unità d'Italia fu un'aspirazione sentita da parte di tutti gli italiani

Pare che non fu così. E lo hanno detto in molti già da tanto tempo: Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci, Indro Montanelli, Paolo Mile e recentemente Pino Aprile, Antonio Ciano, Bruno Guerri, Tullio De Mauro ecc.. La lista è lunga e si allunga sempre di più.

Fu, infatti, un fenomeno di élite.

Lo illustra molto bene Gramsci nel suo libro "La questione meridionale".

Gramsci dice che la classe operaia e quella contadina (al sud molto consistente e composta quasi tutta da braccianti) sia prima che dopo l'Unità d'Italia, furono escluse dalle decisioni politiche. Le subirono e furono vittime dell'egemonia dei latifondisti, della ricca borghesia e della burocrazia centralizzata.

Montanelli nella "Storia d'Italia" dice la stessa cosa: le forze moderate del Nord, e cioè la nobiltà e la borghesia, piccola e media, in gran parte del Nord, e in piccola parte del Sud, che costituivano la categoria dei "notabili", iniziarono e gestirono il processo unitario, condizionandone le politiche di sviluppo, con la regia iniziale di Cavour: "...Le masse ne furono del tutto estraniare sino a Giolitti: e lo dimostrarono sia il sistema scolastico che praticamente fece dell'istruzione un appannaggio di classe, sia le riforme elettorali che allargarono il diritto elettorale con una lentezza che sapeva di renitenza. Questo era il lascito dei moderati. Essendo stati essi a fare l'Italia e avendola fatta a quel modo, era fatale che la gestissero come un feudo di classe. Ma altrettanto fatale era che le masse, rimaste aliene alla sua formazione, continuassero a sentirsi tali, identificando lo stato nella borghesia e che, così a lungo e ostinatamente ritardato, il loro inserimento non potesse avvenire senza la crisi, i traumi e le scosse provocate da rancore per l'antico ostracismo. È la storia di oggi, ma cominciò allora".

Questo spiega perché in Italia, a differenza di altre nazioni, la politica è sempre stata "lotta", più che confronto.

E Montanelli non è mai stato un uomo di sinistra.

Paolo Mile in "Storia e Politica, Risorgimento, Fascismo e Comunismo", precisa che "il Risorgimento fu fatto da élite, che proprio perché élite, riuscirono a creare un'area della legittimità molto ristretta. E le masse popolari, soprattutto del sud, anziché essere una riserva di consenso, costituirono un problema per le élite liberali che fecero l'Italia.

Uno dei più importanti "temi scomodi" della nostra patria fu la quasi totale assenza (con qualche eccezione, ad esempio le Cinque Giornate di Milano) di consenso popolare attivo.

Di più: ci fu presenza di consenso popolare attivo dalla parte opposta a quella del Risorgimento.

La grande maggioranza del popolo italiano era schierato dall'altra parte e si opponeva all'élite che realizzò l'Unità D'Italia".

Chiarissimo.

I meridionali, più degli altri, non volevano l'Unità d'Italia. Non volevano soprattutto i Piemontesi, che ritenevano stranieri che parlavano una lingua diversa dal proprio dialetto.

Non li capivano.

Li consideravano usurpatori e colonizzatori.

Volevano essere autonomi.

Volevano Franceschiello non il re Piemontese.

2° Luogo comune: il Piemonte, ricco, fece l'Unità d'Italia e aiutò il Meridione ad uscire dalla povertà

Anche questo non sembra vero.

Napoli, prima dell'Unità d'Italia, era la terza città più popolosa d'Europa, dopo Londra e Parigi e la sua provincia poteva competere con quelle del Nord.

Certo, esistevano anche zone estremamente povere, come l'entroterra calabrese, siciliano e lucano, pesantemente penalizzate dalla mancanza, anche a causa della particolare morfologia del territorio, di vie di comunicazione.

Ma il Regno delle Due Sicilie vi suppliva coi collegamenti navali. Oggi sono di moda le autostrade del mare, ma nel Regno delle Due Sicilie esistevano già. Il Regno aveva la seconda marina del mondo, con circa 9000 battelli e la migliore cantieristica navale, terza al mondo dopo quella Inglese e Francese.

L'Opificio di Pietrarsa, vicino Napoli, occupava 1000 operai ed era un centro di eccellenza mondiale per la costruzione di treni, locomotive ed elementi dei ponti metallici, che all'epoca incominciavano a diffondersi dappertutto. La Breda e la Fiat sono nate mezzo secolo dopo.

A Mongiana, in Calabria, c'era una delle migliori acciaierie del Mondo, con 1500 operai e con i più grandi altiforni d'Italia, fra i più grandi del Mondo.

Tutti gli stabilimenti della Liguria, Piemonte e Val d'Aosta, una quindicina, assieme a mala pena raggiungevano un tale numero.

Il Centro siderurgico di Mongiana era ammirato, copiato all'estero e temuto come concorrente dagli Inglesi. Lì si produceva di tutto: fucili (il famoso fucile "Mongiana"), cannoni, binari, acciaio della miglior qualità allora esistente, metalli e semilavorati ferrosi, ghisa ecc..

Il primo battello a vapore fu napoletano. La prima ferrovia italiana fu

realizzata nel tratto Napoli –Portici. E i Borboni avevano progettato di estenderla a tutto il Regno delle Due Sicilie.

Quando nel 1861 fu fatta l'Unità d'Italia, le riserve auree del nuovo stato, ammontavano a 668 milioni. Quattrocentoquarantatre provenivano dal Regno delle Due Sicilie, 8 dalla Lombardia.

Pino Aprile nel suo libro di successo "Terroni" riferisce che il Piemonte era pieno di debiti e il Regno delle Due Sicilie pieno di soldi.

Nel 1856 la Comunità Internazionale attribuì al Regno delle Due Sicilie il 3° premio, quale paese industrializzato, dietro la Francia e l'Inghilterra. Il Piemonte, invece, era indebitato fino al collo coi Lloyds di Londra. Il deputato cavouriano Pier Carlo Boggio nel 1859 scriveva: "Il Piemonte è perduto... o la guerra o la bancarotta".

Accanto, quindi, all'ideale romantico, osannato dalla storiografia ufficiale, per il Piemonte vi era una ragione più pratica per volere l'Unità d'Italia. Non è vero, quindi, che il sud non aveva una tradizione industriale. E non è vero nemmeno che il Piemonte aiutò economicamente il sud. Vi fu, invece, uno spostamento di ricchezze dal sud al nord e un altrettanto spostamento dell'industria meridionale.

Mongiana fu venduta nel 1864 e chiusa. Le attrezzature furono portate al Nord.

Dice Gramsci nel suo libro "La questione meridionale": "L'unificazione pose in intimo contatto le due parti della penisola. L'accentramento bestiale ne confuse i bisogni e le necessità, e l'effetto fu l'emigrazione di ogni denaro liquido dal Mezzogiorno nel Settentrione per trovare maggiori e più immediati utili nell'industria, e l'emigrazione degli uomini all'estero per trovare quel lavoro che veniva a mancare nel nuovo paese.

Il protezionismo industriale rialzava il costo della vita al contadino, senza che il protezionismo agrario, inutile per lui che produceva, e non sempre neppure, solo quel poco che era necessario al suo consumo, riuscisse a ristabilire l'equilibrio."

Parole sante.

Dopo l'Unità D'Italia successe proprio questo: colonizzazione economica del sud da parte del nord, delocalizzazione delle industrie presenti al sud, emigrazione continua all'estero, tasse e poi tasse, coscrizione obbligatoria.

Quest'ultima fu vissuta dai meridionali come una sciagura, perché scombuscolava la già fragile economia contadina delle famiglie.

Le privava, infatti, di giovani forze lavoratrici per ben 6 anni (la leva fu ridotta a 2 o 3 solo anni dopo).

Per dare unità al paese si stabilì, inoltre, che il servizio di leva fosse prestato lontano da casa.

I giovani meridionali impararono, così, l'italiano e conobbero città, luoghi, abitudini e culture diverse.

E questo col tempo contribuì a "fare gli italiani", come ha contribuito la 1° guerra mondiale, che vide uniti nel sacrificio e nel sangue piemontesi, lombardi, napoletani, siciliani, tutti, per una causa comune, e, come pure ha contribuito, successivamente, l'enorme esodo dell'emigrazione dal sud al nord, iniziata nel 1960.

Ma la mancanza di mezzi idonei di comunicazione costringeva spesso i giovani a tornare a casa solo dopo i 6 anni di leva, e per le loro famiglie, quando partivano, era un po' come perderli.

Ma, soprattutto, quello che traumatizzò e segnò per sempre il Meridione fu la repressione disumana e sanguinosa che i Piemontesi perpetrarono per anni contro i Meridionali, per vincere la loro resistenza a rinunciare alla propria identità a favore dell'Unità d'Italia.

A proposito di repressione, veniamo al terzo luogo comune: i Piemontesi estirparono, con sacrificio di soldati e risorse economiche, il brigantaggio, che era un fenomeno di delinquenza comune organizzata, liberando il meridione da questa antica piaga.

È un luogo comune vecchio, come l'Unità d'Italia.

Lo stesso Nitti scriveva che per il "cafone" non c'era alternativa: "o emigrante o brigante".

In realtà il brigantaggio, che esisteva, ma non soltanto al sud, prima dell'Unità d'Italia, assunse con l'Unità una diversa e più specifica connotazione

Non fu revanscismo e cioè desiderio di rivincita o di vendetta da parte degli sconfitti del Regno delle Due Sicilie.

Fu anche e soprattutto una guerra civile contro l'annessione.

Lo illustrano bene anche Derek Beals e Biagini nel loro libro "Il Risorgimento e l'Unificazione d'Italia".

Fu guerra d'indipendenza dei meridionali che volevano conservare la propria autonomia, il proprio regno e il proprio sovrano, le proprie abitudini e il proprio modo di vivere.

Fu resistenza.

Parola magica, quando è stata utilizzata dopo la 2° guerra mondiale.

Scambiata per brigantaggio, invece, nel 1861 e dopo.

Le brigate che facevano capo a Carmine Donatello Crocco, a Cosimo Giordano, al Colonnello Michele Pezza, detto Frà Diavolo, erano composte da contadini disperati, uomini e donne, da militari e ufficiali dell'esercito borbonico, legittimisti borbonici, preti, inquadrati in maniera paramilitare.

Combatterono per il Regno delle Due Sicilie al quale appartenevano e per il loro Re, Francesco II di Borbone, detto Franceschiello, che la storiografia dei vincitori ha qualificato come imbecille, ma che, invece, fu un buon sovrano, come sovrana illuminata fu la moglie, Maria Sofia.

E questi "briganti" misero in scacco per anni il potente esercito piemontese, composto da circa 100.000 uomini, perché combattevano per un'ideale e perché avevano l'appoggio delle masse popolari e della Chiesa, quest'ultima tutta schierata contro il laico Piemonte.

C'era un abisso che separava i Piemontesi dai Meridionali.

Tullio de Mauro, che tanto si è occupato di lingue, ha precisato che nel Regno delle Due Sicilie, quasi nessuno parlava o sapeva parlare l'italiano. E in questa guerra civile gli episodi di crudeltà furono tantissimi, da una parte e dall'altra.

Di più dalla parte dei Piemontesi.

Vere barbarie vennero commesse a Gaeta, a Casalduni, a Pontelandolfo, a Messina, a Civitella ecc.ecc.

Ve ne racconto un paio.

Gaeta.

Francesco II di Borbone, detto Franceschiello, ultimo Re di Napoli, si ritirò col suo esercito nella fortezza di Gaeta.

Il Regno esercitò l'assedio e iniziò a bombardarla selvaggiamente.

I Piemontesi colpirono tutto, mura di fortificazione, caserme, case private. I comandanti sardi o piemontesi non gridavano "fuoco" ma "feu". Anche l'Ospedale Santa Caterina fu bersagliato.

Da terra e dal mare furono sparati circa 160.000 cannonate. Fu una carneficina. E ogni volta che i cannoni centravano un obiettivo importante e volavano corpi straziati, seguivano scene di giubilo fra i soldati piemontesi.

Ma il peggio venne dopo.

A metà febbraio del 1861 la banda intonò per l'ultima volta l'inno borbonico, composto da Giovanni Paisiello. Inno che è tornato di moda.

Francesco II e Maria Sofia trattarono la resa e lasciarono Gaeta.

Si era convenuto che i militari dell'esercito borbonico fossero inviati liberi alle loro case. Furono, invece, imprigionati e molti mandati a morire nelle isole. Ma per molti altri, soprattutto ufficiali, la sorte fu ancora più tragica. Furono fatti prigionieri e mandati al Nord, a Fenestrelle, località situata a duemila metri sulle montagne piemontesi, sulla sinistra del Chisone. Un insieme di bastioni su più livelli con 4000 gradini. Un posto gelido fatto di orribili mura gelide, dove erano stati tolti i vetri alle finestre per "rieducare" col freddo i prigionieri.

I malcapitati resistevano al gelo poco tempo. Quando morivano i loro corpi non venivano seppelliti, ma sciolti nella calce viva, collocata "in una grande vasca situata nel retro della Chiesa che sorgeva all'ingresso del Forte".

E molti erano ancora dei ragazzi.

Pensate, morirono di freddo, sognando invano il mare e il sole di Napoli. A Gaeta il Gen. Cialdini e il Gen. La Marmora scrissero una pagina vergognosa di storia, che è stata nascosta.

Ma ancor più vergognosa fu quella che scrissero a Casalduni e Pontelandolfo, in provincia di Benevento, il 14/8/1861.

Quarantacinque soldati Piemontesi, quasi tutti bersaglieri, mandati dal Gen. Cialdini per sedare disordini, si scontrano a Pontelandolfo con i rivoltosi di Cosimo Giordano e Martumè, che ebbero la meglio.

I bersaglieri furono disarmati e portati a Casalduni, dove subirono un processo sommario da parte dei contadini inferociti.

Questi, memori delle continue rappresaglie dei Piemontesi, ne decretarono la fucilazione.

Furono fucilati tutti, tranne uno, un sergente, che buttandosi sui gradini della chiesa, giurò che se fosse stato liberato, mai più avrebbe combattuto contro Francesco II.

Fu liberato.

Corse a Benevento, dando la notizia delle fucilazioni al Gen. Maurizio De Sanaz, dell'esercito piemontese, detto Requiescant per le tante fucilazioni di meridionali che aveva ordinato. De Sanaz avisò il Gen. Cialdini, divenuto dopo l'ecatombe di Gaeta, Duca di Gaeta.

Ordine secco di Cialdini: "distruggete i due paesi". "Ammazzate tutti questi cafoni."

Pare che Cialdini avesse ordinato la fucilazione di tutti gli abitanti "meno i figli, le donne e gli infermi".

Ma non andò così.

Da Benevento partì una colonna di 800 bersaglieri, con a capo De Sanaz, il Colonnello Negri e il Maggiore Melegari.

Si scontrano con Martumè e lo misero in fuga. Ma non lo inseguirono.

Cinquecento soldati andarono, invece, verso Pontelandolfo e circondarono il paese di notte.

Il Colonnello Negri dette ordini tassativi: "questo paese ha 6 mila abitanti. Li voglio tutti morti. Per ogni soldato moriranno cento cafoni."

Un certo Avv. Rinaldi, collaborazionista dei Piemontesi, col fratello cercò di convincere Negri a desistere. Furono fucilati entrambi. L'Avv. Rinaldi venne finito dal Colonnello Negri con un colpo di baionetta. E iniziò la carneficina.

Tranne alcuni collaborazionisti, presenti in paese, tutti quelli che ivi furono trovati furono uccisi, a colpi di fucile o di baionetta. Uomini, donne, bambini e infermi, malgrado l'ordine di Cialdini.

Le case bruciate. Quella dell'arciprete per prima.

Chi non usciva dalle case periva fra le fiamme. Poi il saccheggio. Le donne tutte uccise, quelle giovani e belle, prima stuprate e poi uccise.

"Piastre, piastre", gridavano i soldati piemontesi. Le prendevano dai malcapitati e poi li ammazzavano.

Un battaglione, guidato dal Maggiore Melegari si diresse verso Casalduini, ove molti erano già fuggiti, e massacrò gli abitanti rimasti, incendiando le loro case.

Qualche giorno dopo i soldati piemontesi fecero una sorte di mercatino sul posto per la vendita o lo scambio di quanto preso col saccheggio, compreso gli oggetti sacri delle chiese.

Altro che Marzabotto e Fosse Ardeatine. Altro che Kappler, Reder e Priebke.

De Sanaz e Negri ricevettero i complimenti del Gen. Cialdini, che a sua

volta li ricevette dal Gen. La Marmora, che li ricevette dal Re d'Italia. Cialdini e La Marmora sono diventati eroi. Molte strade in Italia sono ancora intitolate a loro.

Pensate, il 18/1/1859 Vittorio Emanuele II, nel suo discorso al parlamento piemontese, aveva suscitato viva commozione con la frase "...non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia, si eleva verso di noi". Chissà se quello disperato delle donne e dei bambini di Casalduni e Pontelandolfo fu ascoltato dal re "Galantuomo"!

5512 condanne a morte, 6564 arresti, 54 paesi rasi al suolo, 1 milione di morti, questo fu il prezzo della dura repressione.

Molti hanno parlato di vera e propria pulizia etnica.



Qualcuno penserà , dopo questo mio intervento, che sono diventato secessionista.

Assolutamente no.

Penso che l'Unità d'Italia è stata mal condotta e peggio proseguita per decenni. Ma grazie anche all'Unità, attraverso un processo lungo, faticoso e non ancora terminato, l'Italia è diventata un grande Paese. Una nazione.

Non lo sarebbe mai stata senza il Risorgimento.

Teniamocela e "stringiamoci a coorte".

Però, e questo è il succo del mio discorso, la storia è maestra di vita (Historia magistra vitae, insegnava Cicerone).

Chi controlla il passato, controlla il presente, diceva George Orwell e Giuseppe Cantoni ammoniva che chi sbaglia storia, sbaglia politica.

Se vogliamo capire perché siamo arrivati al punto in cui siamo e indirizzarci su un giusto cammino, bisogna studiare la nostra storia, in tutti i suoi aspetti, e da tutte le angolature possibili, compreso quella, sempre oscurata, dei vinti.

Conoscendo gli errori passati, possiamo evitarli in futuro e trarre insegnamenti anche morali per come comportarci.

Ma deve essere storia vera.

Se è taroccata ci porta fuori strada.

La recente storiografia, dalla parte dei vinti, (Gigi Di Fiore, Giovanni Fasanella, Antonello Grippo, Giordano Bruno Guerri, Antonio Ciano, Pino Aprile, Paolo Mile Derek Beals, Eugenio Biagini, Fulvio Izzo, Pier Giusto Jarger ecc) sta dando un notevole contributo alla ricostruzione storica del risorgimento nel Meridione. Si intravede una nuova sensibilità e una presa di coscienza di quello che erano e hanno vissuto i nostri progenitori e di quello che ci è capitato.

È un passo importante per capire il percorso da intraprendere, perché la questione meridionale non l'ha mai risolta il nord e mai la risolverà.

Dovranno essere i meridionali a farlo, partendo proprio dalla conoscenza e dalla consapevolezza del loro tormentato e occultato passato.



*Francesco CAPRIGLIONE
(Ascoli Satriano, 1946).*

Si è laureato in Lettere e Filosofia presso “La Sapienza” di Roma, in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma ed in Fisica Teorica presso la Libre Université de Bruxelles.

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Teologia dogmatica e biblica presso la Pontificia Università Lateranense di Roma ed è specializzato in Storia della Filosofia medioevale.

È abilitato all’insegnamento di scienze umane e storia. È autore di numerosi libri su argomenti storici, filosofici e filologici.



*Giovanni PRIORE
(Ascoli Satriano, 1945).*

Ha conseguito la Maturità Classica presso il Liceo “V. Lanza” di Foggia e la Laurea in Giurisprudenza presso l’Università Cattolica di Milano. Stabilitosi a Lecco fin dal 1973 ha iniziato la professione di Avvocato avviando uno studio ora molto affermato che gestisce insieme al figlio Paolo. Ha unito, a quello professionale,

un intenso impegno pubblico e civile che lo hanno portato a ricoprire cariche amministrative a livello locale, (è stato Assessore presso il Comune di Lecco), e provinciale (Presidente dell’Azienda di Promozione Turistica di Lecco e Provincia). Attualmente è Vice Presidente di Lario Reti Holding S.p.A.